

The background is a detailed Renaissance painting of a church interior. A friar in a black habit stands on a wooden pulpit on the right, gesturing as he preaches. A crowd of people, including men and women in period clothing, is gathered in the foreground, listening intently. On the left, a Gothic-style archway contains a small scene with figures. Above the arch, a cherub is depicted. The architecture features stone columns and a tower in the background. The overall style is characteristic of the Northern Italian Renaissance.

Angelo Ottaviano Piagno

I DOMENICANI TRA DECADENZA, SCISMA E RIFORMA

*nell'Italia del Nord dal 1300 al 1532
I conventi non-riformati*

ESD



Domenicani

ANGELO OTTAVIANO PIAGNO

I DOMENICANI TRA DECADENZA,
SCISMA E RIFORMA
NELL' ITALIA DEL NORD
DAL 1300 AL 1532

I CONVENTI NON-RIFORMATI

Il presente volume è il secondo della *Storia della Provincia San Domenico in Italia* pensata in cinque volumi:

- I: Frati, monache, laici e inquisitori. I Domenicani nell'Italia del Nord nel XIII secolo
- II: I Domenicani tra decadenza, scisma e riforma nell'Italia del Nord dal 1300 al 1531. I conventi non-riformati
- III: I Domenicani tra decadenza, scisma e riforma nell'Italia del Nord dal 1300 al 1531. I conventi riformati (in progetto)
- IV: Domenicani tra nuove istituzioni e il secolo dei Lumi. I Domenicani nell'Italia del Nord dal 1531 al 1750 (in progetto)
- V: I Domenicani dalle soppressioni alla ricomposizione. I Domenicani nell'Italia del Nord dal 1750 al 1996 (in progetto)

Tutti i libri e le altre attività delle
Edizioni Studio Domenicano possono essere consultate su:
www.edizionistudiodomenicano.it

ISBN 978-88-5545-076-8

Tutti i diritti sono riservati

© 2023 - Edizioni Studio Domenicano - www.edizionistudiodomenicano.it - Via dell'Osservanza 72, 40136 Bologna, 051 582034.

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento totale o parziale con qualsiasi mezzo, compresi i microfilm, le fotocopie e le scannerizzazioni, sono riservati per tutti i Paesi.

Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% del volume dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22/04/1941, n. 633.

Le riproduzioni diverse da quelle sopra indicate, e cioè le riproduzioni per uso non personale (a titolo esemplificativo: per uso commerciale, economico o professionale) e le riproduzioni che superano il limite del 15% del volume possono avvenire solo a seguito di specifica autorizzazione scritta rilasciata dall'Editore oppure da AIDRO, Corso di Porta Romana 108, 20122 Milano, segreteria@aidro.org

L'elaborazione dei testi, anche se curata con scrupolosa attenzione, non può comportare specifiche responsabilità per eventuali involontari errori o inesattezze.

SOMMARIO

SIGLE E ABBREVIAZIONI	9
PREMESSA	11
INTRODUZIONE	13
1. Problemi socio-culturali	13
1.1. Nuovi scenari politici	13
1.2. Nuova temperie culturale	15
2. Disgregazione del tessuto ecclesiale	16
2.1. Scisma nella Chiesa	16
2.2. Ripercussioni dello scisma nella vita dell'Ordine	19
2.3. Una triplice scelta di campo	20
3. Decadenza della vita religiosa	21
4. La proto-riforma domenicana	25
4.1. Il tentativo di stravolgimento dell'Ordine di Benedetto XII	26
4.2. L'incauta partenza di fra Stefano Lacombe	27

PARTE PRIMA

LA PROVINCIA DELLA LOMBARDIA INFERIORE O DI SAN DOMENICO: 1303-1532

CAP. 1 ISTITUZIONE DELLA PROVINCIA DELLA LOMBARDIA INFERIORE O DI SAN DOMENICO	33
CAP. 2 UN GOVERNO PER LA PROVINCIA	35
2.1. Il Capitolo provinciale	35
2.2. Il Priore provinciale	40
2.3. I Priori provinciali	42

CAP. 3 I CONVENTI	75
3.1. Numero iniziale, nuove fondazioni e progressivo passaggio alla riforma	75
CAP. 4 L'OSSERVANZA REGOLARE	152
4.1. Vita comunitaria	152
4.1.1. Aspetti della vita conventuale	153
4.1.2. Povertà	161
CAP. 5 MINISTERO	162
5.1. Problemi connessi agli ordini sacri	163
5.2. Predicazione	163
5.3. Assistenza spirituale alle monache	164
5.4. Missioni	165
5.5. Inquisizione	165
5.5.1. Situazione giuridica	165
5.5.2. Contenuto dei processi inquisitoriali	167
5.5.3. Inquisitori	170
CAP. 6 ATTIVITÀ CULTURALE	172
6.1. Riorganizzazione degli studi	172
6.1.1. Realizzazione degli <i>Studia</i>	174
6.1.2. Studium di San Domenico in Bologna	174
6.1.3. Studium di Sant'Agostino in Padova	178
6.2. Autori	180
6.3. Il sorgere di una Scuola tomista	183
6.4. Biblioteche: dispensatrici di cultura	185
6.5. La struttura architettonica	186
6.6. Arti	186
CAP. 7 MONASTERI	188
7.1. Situazione religiosa dei monasteri	188
7.2. I monasteri: situazione numerica, nuove fondazioni e progressivo passaggio alla riforma	190
7.3. Assistenza ai monasteri da parte dei confratelli	209

CAP. 8 TERZ'ORDINE	210
8.1. Approvazione pontificia della regola	210
8.2. Vita delle fraternite	210
CAP. 9 LE CONFRATERNITE E LE DEVOZIONI	212
9.1. Confraternita di Santa Maria della Morte e la Conforteria	213
CAP. 10 SANTITÀ	215
CAP. 11 CONVENTI DELLA CONGREGAZIONE DI SAN DOMENICO NEL 1531	218

PARTE SECONDA
LA PROVINCIA DI LOMBARDIA SUPERIORE
O DI S. PIETRO MARTIRE: 1303-1532

CAP. 1 L'ISTITUZIONE	221
1.1. Cambio del nome in "Provincia di San Pietro Martire"	222
1.2. Scelte di campo	223
CAP. 2 UN GOVERNO PER LA PROVINCIA	225
2.1. Il Capitolo provinciale	225
2.2. Il priore provinciale	226
2.3. Varie obbedienze	226
2.4. I Domenicani ai vari concili ecumenici	227
2.5. Provinciali prima dello scisma	228
2.6. Provinciali durante lo scisma: gli avignonesi	247
2.7. Provinciali di obbedienza romana: ripresa	250
2.8. Provinciali di obbedienza pisano-romana	256
2.9. Vicari generali di obbedienza dello scismatico Felice V	261
2.10. I Domenicani ai concili di Pisa, Costanza, Basilea, Ferrara-Firenze	264
2.11. Provinciali di obbedienza romana dopo la conclusione dello scisma di Felice V	264

CAP. 3 I CONVENTI	285
3.1. Situazione numerica, nuove fondazioni, progressiva contrazione numerica	285
3.2. Scelta di campo	286
3.3. Conventi urbanisti	286
3.4. Conventi clementisti e feliciani dal 1389 al 1449	337
CAP. 4 L'OSSERVANZA REGOLARE	346
4.1. Vita comunitaria	346
CAP. 5 ATTIVITÀ CULTURALI	348
5.1. Lo Studio	348
5.1.1. Studium di San Domenico in Genova	348
5.1.2. Studium di Sant'Eustorgio in Milano	349
5.1.3. Studium di San Tommaso in Pavia	351
5.1.4. Studium di San Domenico in Torino	353
5.2. Autori	355
CAP. 6 MINISTERO	356
6.1. Predicazione	356
6.2. Missioni	359
6.3. Inquisizione	359
6.3.1. Gli inquisitori	362
CAP. 7 MONASTERI	366
7.1. Presenza dei monasteri nella Provincia e loro modalità	366
CAP. 8 CONFRATERNITE	375
CAP. 9 SANTITÀ	376
CAP. 10 CONVENTI DELLA CONGREGAZIONE DI SAN PIETRO MARTIRE	381
BIBLIOGRAFIA	383
INDICE DELLE COSE E DEI NOMI	393

SIGLE E ABBREVIAZIONI

- ACPL = Acta Capitulum Provinciae Lombardiae (1254-1293) et Lombardiae inferioris (1309-1312), ed. Th. KAEPPELI, AFP XI (1941), pp. 138-172.
- AFP = Archivum Fratrum Praedicatorum, a cura dell'Istituto storico domenicano, Roma 1931-...
- AGOP = Archivio generale dell'Ordine dei Predicatori, Roma.
- AOP = Analecta Ordinis Praedicatorum. Roma 1893-...
- APSD = Archivio Provincia San Domenico in Italia.
- ASOP = vedi AOP.
- BOP = Bullarium Ordinis Praedicatorum, I-VIII, edd. Th. RIPOLL, A. BRÉMOND, ex typ. H. Mainardi, Romae 1729-1740.
- DBI = Dizionario Biografico degli Italiani, Roma 1960-...
- DH = Dissertationes Historicae, 1931-...
- ESD = Edizioni Studio Domenicano
- LCO = Liber Constitutionum et Ordinationum fratrum ordinis praedicatorum.
- MD = Memorie Domenicane, a cura della Provincia romana dei Frati predicatori, Firenze 1921-...
- MOPH = Monumenta Ordinis Praedicatorum Historica, a cura dell'Istituto storico domenicano, Roma 1894.
- r = riga
- no = numero
- na = nota

PREMESSA

Nel primo volume dal titolo *Frati, monache, laici e inquisitori*, ho delineato lo sviluppo storico dei Frati Predicatori del Nord d'Italia nel XIII secolo.

In questo secondo volume tento di ricostruire le vicende storiche che coinvolsero le comunità domenicane dal 1303 al 1532. Queste comunità dovranno prendere posizione sia per l'uno che per l'altro pontefice, sia a favore del movimento di riforma che contro di esso. Tutti questi eventi della vita religiosa avverranno all'interno di un contesto politico-sociale in continua evoluzione e segnato dal sorgere di una nuova concezione del vivere, l'umanesimo.

Ringrazio padre Daniele Drago, priore provinciale della Provincia San Domenico in Italia, che ha incoraggiato l'edizione di questo volume.

INTRODUZIONE

“Virga et baculus” sono strumenti di disciplina. Maestro Erveus invita i provinciali ad usare entrambi per ricondurre molti religiosi all’osservanza delle Costituzioni.

“Demòni incarnati”: così Caterina qualifica i cardinali che hanno eletto l’antipapa. E dall’altra sponda risponde Vincenzo Ferrer, tacciando i cardinali fedeli al pontefice romano di essere “eretici” e “sedotti dal demonio”. Con le sue espressioni maestro Erveus ci fa capire che buona parte delle comunità ha perso il contatto con lo spirito della regola e in esse si conduce una vita religiosa ben lontana da tale spirito. I gravi epiteti che usano Caterina e Vincenzo ci trasmettono il caos nel quale si dibatte la cristianità, sgomenta per la presenza di due pontefici. Il caos è talmente grave che riesce a contrapporre non due personaggi qualsiasi, ma i due santi domenicani. Sotto l’aspetto ecclesiale, i secoli XIV e XV ci consegnano uno dei periodi più discussi del papato: l’esilio avignonese, lo scisma occidentale e il conciliarismo. Non meno problematica è la situazione religiosa nell’Ordine.

L’una e l’altra istituzione dovranno ricercare i rimedi necessari per ricostituire la loro identità spirituale. L’Ordine reagirà al lungo periodo di rilassatezza con un movimento di riforma che nel 1388 inizia un cammino ben deciso che genererà le province riformate. Solo dopo un quarantennio la Chiesa ritroverà la pace con l’elezione di un solo pontefice.

1. Problemi socio-culturali

1.1. Nuovi scenari politici

Il secolo XIV porta a compimento quel processo politico del quale si avevano avute le avvisaglie già durante il XIII secolo. Dalla seconda metà del Duecento e fino ai primi del Trecento avviene il passaggio dalle istituzioni comunali al governo di un unico signore. Non è estraneo a questa evoluzione anche il declino dell’Impero, poiché questa istituzione aveva sempre tentato di condizionare la politica comunale. I signori prendono il sopravvento nei Comuni, ma non li annullano come entità istituzionali, in quanto il loro potere si basa formalmente proprio su atti comunali, che, per quanto potessero essere poco liberi e spontanei, conferivano ai signori i

Introduzione

più alti uffici comunali. Il signore si assicura il controllo politico, finanziario e militare del Comune, svuotando di ogni potere effettivo gli organi tradizionali comunali, governando in modo arbitrario.

L'ulteriore evoluzione verso la fine del XIII secolo e lungo il corso del XV porta alla nascita dei principati e al formarsi di veri e propri Stati regionali. Quando i vari signori ricevono dall'Imperatore o dal Pontefice il titolo di duca, conte o marchese con l'investitura feudale, le signorie si trasformano in Principati. Al Centro-Nord sono tre gli Stati regionali che si affermano sugli altri: il Ducato di Milano, la Repubblica di Venezia e quella di Firenze. Tuttavia, sempre nel Centro-Nord permangono alcuni Principati territoriali minori, come i Savoia in Piemonte, gli Estensi a Ferrara e i Gonzaga a Mantova e alcuni Stati mono-cittadini, che riescono a resistere allo strapotere degli Stati più forti: Siena, Lucca e soprattutto Genova.

Un ruolo particolare assume lo Stato della Chiesa, che, operando a difesa della propria sopravvivenza, fu sempre ostile a Stati che prendessero troppo potere a livello territoriale.

Lo stesso periodo storico, politicamente, nutre i germi di una strutturale debolezza che nel XVI secolo sfocerà nella perdita dell'indipendenza degli Stati. La difesa della propria libertà e identità comporterà per gli Stati regionali un notevole dispendio di risorse economiche e l'impossibilità di arrivare ad uno Stato unitario.

Durante il nuovo assetto politico sarà inconcepibile per i religiosi avere quell'influsso che avevano durante il periodo precedente in questioni di politica. Per quanto ricercati dal Palazzo e ben voluti dal popolo, godevano di una sorta di libertà vigilata. I principi seguivano la propria politica, e ad essa avrebbero dovuto in modo spontaneo adeguarsi tutti, mendicanti compresi, i quali, se avessero espresso sul pulpito iniziative in contrasto o, comunque, non coniugabili con gli orientamenti del Palazzo, avrebbero visto pendere sul loro capo la spada di Damocle dell'espulsione. Da Milano, a Venezia, a Firenze le autorità ducali sono sì favorevoli alla riforma degli Ordini religiosi, ma l'interesse era funzionale all'ambizioso intento di consolidare l'influenza signorile sulle istituzioni pubbliche.

Introduzione

1.2. *Nuova temperie culturale*

Assieme ai rivolgimenti politici e religiosi, i secoli in questione sono portatori di valori che li distanziano dal pensiero e dal sentimento medievale, frutto di un'accentuata esaltazione dei valori umani. Questa nuova temperie culturale è qualificata come umanesimo e rinascimento. Molto sinteticamente, possiamo cogliere, al di là della differenziazione cronologica l'uno dall'altro, una continuità e complementarità tra i due movimenti di pensiero. Il contributo culturale dell'umanesimo è fondamentale in quegli elementi culturali che sono racchiusi nelle arti. L'umanesimo allarga in maniera insospettata l'orizzonte spirituale dell'Occidente. Favorisce uno studio della natura più libero e senza prevenzioni; ripropone con forza la critica filologica e storica, che erano state neglette; dà nuovo impulso agli studi biblici; riconsidera in modo nuovo la conoscenza storica, lo studio dell'antichità e insieme anche la coscienza nazionale; introduce nuovi metodi nell'educazione e nell'istruzione.

Filosoficamente, il pensiero rinascimentale non ha un'identità tale da poter sostituire l'aristotelismo e la scolastica, ma dà ad essi un contributo estremamente esteriore. La filosofia ufficiale, quella delle Università, si presenta ancora strettamente legata a schemi consolidati. I maestri continuano a commentare i testi di Aristotele o le *Sentenze* di Tommaso d'Aquino e, accogliendo le istanze umanistiche, abbandonano le traduzioni latine di Aristotele e ritornano al suo testo greco e adottano i suoi commentatori greci.

Il ritorno ai classici spesso implica l'esaltazione dei valori dell'antichità greco-romana. Alcuni autori, anche se non rompono i rapporti esterni con la Chiesa, cercano soluzioni ai problemi morali e religiosi nei classici pagani, ignorando le fonti della Rivelazione. Sostituiscono la concezione cristiana dell'esistenza con quella pagana, ignorando le norme della morale cristiana, fino ad arrivare a una certa immoralità. Respingono le direttive dell'autorità ecclesiastica, demolendo il rispetto per la gerarchia e la Chiesa. Questa critica radicale contro i difetti della Chiesa, contro la scolastica, il monachesimo e il clero, prepara il terreno alla riforma protestante. L'uomo del rinascimento non è privo del senso religioso, ma vive una religiosità diversa. Mentre l'uomo medievale era pervaso dall'ansia del peccato e della salvezza collettivi, il cristiano rinascimentale vive una sensibilità

Introduzione

religiosa più individuale e problematica, maggiormente aperta e dialogante con la classicità e i suoi valori. D'altra parte molti scrittori e artisti appartenevano al clero. La produzione letteraria tra i suoi principali argomenti aveva le questioni morali, mentre quella artistica riguardava soggetti religiosi. È evidente l'esistenza di una contrapposizione tra chi professa il nuovo indirizzo culturale e chi lo combatte. Il conflitto trova la sua radice fra chi ritiene che a informare il comportamento morale delle persone debbano essere i principi del cristianesimo e chi quelli dei filosofi pagani. Giovanni Dominici, nei *Lucula Noctis*, esprime un giudizio molto severo sugli atteggiamenti e sulla mentalità di tanti esponenti dell'umanesimo e del rinascimento.

È durante questo periodo storico che l'Italia, sotto l'aspetto culturale ed economico, perviene a dei livelli mai raggiunti in precedenza, tanto da divenire modello per tutta l'Europa; così il rinascimento sarà da considerarsi un fenomeno prevalentemente italiano¹.

2. Disgregazione del tessuto ecclesiale

2.1. *Scisma nella Chiesa*

L'apice della disgregazione ecclesiale si raggiunge nel 1378, quando l'unità della Chiesa cattolica è lacerata per il sorgere dello scisma. Fu un quarantennio (1378-1417) di confusione inesprimibile. Alla morte del papa domenicano, Benedetto XI, i cardinali anti-bonifacciani riescono a far eleggere nel 1305 il francese Clemente V. La caotica situazione di Roma, la pressione del re francese, Filippo il Bello, spingono l'ignavo papa a trasferire la Curia pontificia ad Avignone, in Francia, e da quel momento inizia il cosiddetto esilio avignonese. Per settant'anni Roma resterà privata del pontefice. I tentativi successivi di far rientrare a Roma i pontefici risultarono sempre vani. Ci vorranno l'energia militare e la prudenza legislativa del cardinale legato Gil (Egidio) d'Albornoz per ripristinare, tra il 1353 e il 1367, il potere papale nello Stato Pontificio; e saranno la determinazione e la santità di Caterina da Siena a indurre, nel 1377, il papa Gregorio XI a ritornare a Roma.

¹ Cf. AA. VV., *Il Rinascimento. Interpretazioni e problemi*, Roma-Bari 1983; R. L. GUIDI, *Il dibattito sull'uomo del Quattrocento*, Roma 1998.

Introduzione

Alla morte di Gregorio XI, il conclave, il primo che si tiene a Roma dopo 75 anni, ha uno svolgimento agitato. La maggioranza dei cardinali era di nazionalità francese, perciò si paventava l'elezione di un papa francese. Il popolo romano, stufo di essere privato dei vantaggi della presenza del papa a Roma, insorge e minaccia i cardinali riuniti in conclave, al grido: «Lo volemo romano o manco italiano». Sotto la pressione della massa agitata, l'8 aprile 1378 i cardinali elessero in tutta fretta il cardinale Bartolomeo Prignano, arcivescovo di Bari, che prese il nome di Urbano VI (1378-1389). Dagli atti successivi possiamo evincere che i cardinali riconobbero come valida l'elezione di Urbano VI. Nonostante i consigli di santa Caterina da Siena, Urbano VI, nei pur positivi tentativi di riforma, usò uno zelo imprudente e il suo comportamento brusco e orgoglioso gli alienò in poco tempo tutta la corte pontificia. D'altra parte i cardinali, abituati da lungo tempo a una politica autonoma, non avevano lo spirito di abnegazione per sopportare il carattere di Urbano. Nei cardinali francesi si aggiungeva l'influsso esagerato di interessi politici e nazionali.

Il perseguire interessi personali getta la Chiesa in un mare di tribolazioni, provocando alla vita ecclesiale danni incalcolabili. I tredici cardinali "ultramontani", con scuse varie, abbandonano Roma e si ritirano a Fondi. La giustificazione secondo cui il popolo romano li avrebbe costretti ad eleggere un italiano non è vera. I cardinali "ultramontani" agiscono spinti da insofferenza verso le decisioni restrittive e gli atteggiamenti autocratici di Urbano VI. Il 20 settembre 1378 procedono ad una nuova elezione e contrappongono ad Urbano VI il cardinale Roberto di Ginevra, cugino del re di Francia, Carlo V, che prende il nome di Clemente VII. È così rotta l'unità della Chiesa. Clemente VII, dopo un vano tentativo armato di entrare in Roma, si ritira ad Avignone.

La distorsione dei fatti porta a una tale insicurezza sulla legittimità dei due pontefici da far militare in campi opposti due grandi santi domenicani, della cui rettitudine non possiamo certamente dubitare.

“Demòni incarnati”: è con queste espressioni che santa Caterina da Siena qualifica i cardinali che hanno eletto l'antipapa².

² CATERINA DA SIENA, *Lettera* 82, edizione con note di N. Tommaseo, Roma 1972, p. 417.

Introduzione

Mentre, dall'altro lato, risponde san Vincenzo Ferrer, che taccia i cardinali fedeli al pontefice romano come "Eretici" e "sedotti dal demonio"³. Il mondo cattolico viene a trovarsi diviso in due campi: da una parte chi resta fedele a Urbano VI; dall'altra chi segue Clemente VII. E poiché ogni papa si ritiene legittimo, scomunica la parte avversa: abbiamo così il bel risultato di una cristianità completamente scomunicata!

Alla morte di Urbano VI, è eletto il cardinale Pietro Tomacelli, che prende il nome di Bonifacio IX (1389-1404). Per quante sollecitazioni vengano sia dall'ambiente ecclesiastico come da quello civile e nonostante le promesse dei pontefici di ricercare l'unità, l'ambizione e la sete di potere clericale e laicale la vincono sulla ricomposizione ecclesiale. Morto Bonifacio IX, i cardinali di sua obbedienza eleggono papa il cardinale Giovanni Antonio Facchinetti, che prende il nome di Innocenzo VII (1404-1406).

A lui succede, nel 1406, il cardinale Angelo Correr, che assume il nome di Gregorio XII (1406-1415). Durante il suo pontificato, il concilio di Pisa del 1409 tenta di chiudere lo scisma: depone i due antagonisti, cioè Benedetto XIII (l'aragonese Pedro de Luna, eletto nel 1394) e Gregorio XII, come "scismatici ed eretici notori"; ed elegge un nuovo papa nella persona di Pietro Filargo, che assume il nome di Alessandro V. Ma i due antagonisti, Benedetto XIII e Gregorio XII, non ritengono valida la loro deposizione. E così la cristianità arriva ad avere contemporaneamente tre papi. La maggioranza della cristianità prende posizione per Alessandro V: in particolare aderisce ad Alessandro V tutta l'Italia settentrionale e centrale, e quindi anche la Provincia di Lombardia.

Ci vorrà l'energico intervento dell'imperatore Sigismondo di Lussemburgo per spingere papa Giovanni XXIII a convocare un concilio a Costanza nel 1414. Sempre durante il concilio di Costanza, nel luglio del 1415 Gregorio XII abdica e Giovanni XXIII decade: si rende così possibile l'elezione di Odo Colonna, che assume il nome di Martino V e che riceve l'obbedienza da tutti.

Nel 1431 viene eletto Eugenio IV (Gabriele Condulmer) e si apre il concilio di Basilea, che avrebbe dovuto portare a compimento la riforma della

³ L. HERTLING - A. BULLA, *Storia della Chiesa*, Roma 2011, p. 268.

Introduzione

Chiesa, ma in esso prevale il conciliarismo, cade nello scisma, e il 5 novembre 1439 elegge come antipapa Felice V (duca Amedeo VIII di Savoia), contrapponendolo al pontefice legittimo, Eugenio IV. Aderirono al nuovo antipapa pochi stati, tra questi la Savoia e il Piemonte. La completa riunificazione della Chiesa si avrà con l'abdicazione di Felice V, avvenuta il 9 aprile 1449. Come vedremo, la pluralità di pontefici che si susseguono e che chiedono obbedienza, avrà conseguenze soprattutto nella Provincia della Lombardia superiore, generando più osservanze. La Provincia della Lombardia inferiore resterà sempre fedele al pontefice di Roma.

2.2. Ripercussioni dello scisma nella vita dell'Ordine

La lacerazione portata dallo scisma ai vertici della Chiesa ha un contraccolpo sull'Ordine, con la divisione in campi opposti.

Nel 1377 l'Ordine aveva eletto come maestro il tolosano fra Elia Rymond. Egli aveva governato con saggezza e prudenza. Al momento dell'elezione di Clemente VII, il maestro Elia e la maggior parte della curia non era a Roma, ma in viaggio di ritorno da Carcassonne, dove il giorno di Pentecoste (maggio 1378) era iniziato il capitolo generale. Dagli Atti del capitolo appare chiaro che l'Ordine non dubita della legittimità dell'elezione di Urbano VI: il capitolo invita tutti i frati a pregare per Urbano VI⁴. Ritornato a Roma, maestro Elia inizia a parteggiare per i cardinali ribelli. La sua simpatia diventa scelta di campo quando, nell'ottobre del 1378, sia pure in ritardo, comunica all'Ordine il manifesto di ribellione dei cardinali del 9 agosto precedente. Ciò gli serve per giustificare il suo passaggio a Clemente VII.

L'atteggiamento di maestro Elia aveva suscitato l'irritazione di Urbano VI, che divenne provocazione quando fra Elia, nel gennaio del 1379, in Aragona, fece propaganda per Clemente VII. Allora Urbano VI depose Elia, e sulla porzione dell'Ordine che lo riconosceva pontefice – cioè 12 Province su 19 – istituì un vicario generale con la missione di preparare l'elezione di un nuovo maestro.

⁴ Cf. MOPH IV, p. 457, r. 16.

CAPITOLO 5

ATTIVITÀ CULTURALI

5.1. Lo Studio

La nuova provincia può usufruire, per quanto riguarda l'istituzione scolastica, delle strutture che si erano formate durante l'esistenza della Provincia di Lombardia. La mancanza degli Atti dei capitoli provinciali non ci permette di cogliere la consistenza degli insegnamenti nelle varie comunità, come invece avviene per la Provincia della Lombardia inferiore. L'acquisita identità giuridica attraverso lo scorporo dalla Provincia della Lombardia le fa perdere il riferimento allo Studium di Bologna e deve provvedere, secondo le determinazioni del capitolo generale del 1304, all'istituzione di uno Studium generale. Lungo il corso degli anni, lo Studio generale avrà più localizzazioni; sorgeranno altri Studi, ma mai acquisteranno la notorietà e la fama degli Studi della Provincia di San Domenico.

5.1.1. *Studium di San Domenico in Genova*

Il capitolo generale di Tolosa, del 1304, ordina di istituire in ogni provincia, tranne in Dacia, in Grecia e in Terra Santa, uno Studio generale¹. La Provincia della Lombardia superiore, appena istituita, adempie al mandato, scegliendo nel 1304 la comunità di San Domenico di Genova come sede dello Studio generale. La scelta di San Domenico come sede, probabilmente trova la sua motivazione nel contributo che avevano dato alla crescita di tale scuola conventuale le opere di autori quali fra Iacopo da Varazze, fra Giovanni Balbi, fra Iacopo da Cessole.

L'unica notizia che conferma l'esistenza di uno Studium a Genova è l'assegnazione ad esso di studenti, nel 1317, da parte del capitolo provinciale della Provincia Romana. Secondo il Fiamma, nel 1320 il capitolo provinciale di Asti trasferisce lo studio generale nel convento di Sant'Eustorgio in Milano, con la clausola che dopo cinque anni avrebbe dovuto ritornare

¹ MOPH IV, p. 2, r. 5.

Attività culturali

a Genova². Non si conoscono le ragioni per le quali non viene attuata tale determinazione. Tuttavia la comunità di Genova avrà sempre un suo Studio. Nel 1501 fra Bernardo Granelli è reggente dello Studium di Genova³.

5.1.2. *Studium di Sant'Eustorgio in Milano*

Lo studio della comunità di Sant'Eustorgio fin dagli inizi ha una buona organizzazione scolastica, sostenuta da almeno cinque religiosi che in seguito saranno lettori o dottori in vari conventi, e, con una certa velleità, vorrebbe competere con lo studio bolognese di San Domenico. Nel 1262 vengono istituiti dalla Provincia dei corsi di "studium artium", e per il loro svolgimento è scelto Sant'Eustorgio. Nel 1296 Ottone Visconti, signore di Milano, istituisce la cattedra di teologia in Duomo e il primo insegnante è fra Stefanardo da Vimercate, frate della comunità eustorgiana. Insegnamento che sarà riservato ai frati del convento per più di due secoli. Un nuovo tassello che rende importante lo Studio di Sant'Eustorgio è l'istituzione, nel 1315, di corsi di filosofia morale, di cui Galvano Fiamma afferma di essere stato il primo lettore.

Il salto di qualità avviene nel 1320, quando il capitolo provinciale di Asti trasferisce la sede dello Studio generale della Provincia da Genova, dove era nato, a Milano, nella comunità di Sant'Eustorgio. La presenza dello Studio generale a Milano è confermata dal fatto che il capitolo provinciale della Provincia Romana assegna suoi studenti a Milano⁴. È solo nel 1350 che gli Atti dei capitoli generali citano lo Studio generale di Sant'Eustorgio, quando fra Giacomo da Vigono viene assolto da priore di Savone e inviato a Milano come lettore⁵.

Bonvesin da la Riva è innamorato della sua Milano ed elenca le meraviglie civili, religiose, artistiche della città di Milano, ma non elenca la presenza di un'università. Questa assenza è giustificata in quanto la città di Milano sto-

² AFP X (1940), p. 339, *ad datam*.

³ AFP LXXI (2002), p. 290.

⁴ L. AIRAGHI, *Studenti e professori di Sant'Eustorgio in Milano dalle origini del convento alla metà del XV secolo*, AFP LIV (1984), pp. 355-380.

⁵ MOPH IV, p. 337, r. 16.

Parte Seconda – Capitolo 5

ricamente faceva riferimento all'Università di Pavia. Questa mancanza non permetterà alla città di avere una Facoltà teologica dove avrebbero potuto inserirsi per l'insegnamento i frati della comunità. Tuttavia, essendo Studio generale, può concedere i gradi accademici che abilitano all'insegnamento all'interno dell'Ordine e forma alla scienza teologica religiosi che potranno poi essere validi portatori del sapere sacro nelle Università cittadine.

Il capitolo generale di Clermont, del 1396, afferma che lo Studio di Milano è stato trasferito (*translatum est*) nel convento di Torino dal capitolo generale di Narbona nel 1394⁶. Il verbo che il capitolo usa (*translatum est*) parlando dello Studio di Sant'Eustorgio non è appropriato, perché non è un trasferimento con la perdita, da parte di Sant'Eustorgio, del suo Studio generale, che mantiene, ma è la parte di provincia di obbedienza avignone che deve istituire un suo Studio generale. La dizione del capitolo generale di Clermont non sorprende, perché il pontefice di Avignone e la parte di Ordine che lo seguiva si ritenevano i veri ortodossi, mentre gli altri erano scismatici, e quindi pretendevano di legiferare anche sulla parte di Ordine che aderiva al papa romano. Fino al 1386 non possediamo capitoli generali di matrice avignone. In quell'anno il capitolo che si svolge ad Avignone si arrogava il diritto di istituire il reggente nello Studio di Bologna e comandava al provinciale di provvedere gli altri ufficiali dello Studio; assegnava il lettore principale e altri insegnanti nello Studio di Milano. Quello di Rodez, del 1388, assegnava lettore e baccelliere a Sant'Eustorgio e affidava al provinciale l'istituzione degli altri insegnanti; al provinciale della Lombardia inferiore demandava l'istituzione dei lettori nei vari Studi; il capitolo di Saragozza, del 1391, istituisce il lettore principale e comanda al provinciale di provvedere gli alti ufficiali. E ancora, il capitolo generale di Poitiers, del 1407, ordina al provinciale della Lombardia superiore di fare le assegnazioni degli ufficiali negli Studi⁷.

Lo Studio di Milano ricompare negli Atti del capitolo generale del 1421, che si svolge a Metz, e viene inviato come primo lettore per l'anno seguente fra Tommaso da Montiglio, professore di teologia, e, per l'anno secondo, fra Stefano da Genova, anch'egli professore di teologia. Si lascia

⁶ MOPH VIII, p. 65, r. 21.

⁷ MOPH VIII, p. 18, r. 33; p. 35, r. 16; p. 20, r. 11; p. 35, r. 10, r. 16; p. 53, r. 19; p. 89, r. 9.

Attività culturali

al provinciale di provvedere gli altri ufficiali dello Studio⁸. Negli anni seguenti, sia pure a intermittenza, causa la mancanza degli atti capitolari, si conoscono i nomi degli ufficiali che vengono assegnati nello studio.

Fra i numerosi e senz'altro validi insegnanti che hanno profuso il loro sapere nello Studium eustorgiano, sono pochi coloro che hanno lasciato delle opere. Per di più opere rimaste manoscritte, generalmente di argomento morale o di predicazione, e nessuno di loro ha approfondito problemi teologici sulla scia di san Tommaso. Per una loro conoscenza, rimando allo studio della Airaghi⁹.

5.1.3. *Studium di San Tommaso in Pavia*

Fin dall'inizio della sua esistenza a Santa Maria, «in prato Ticini», la comunità, sotto la guida di fra Isnardo, ha una scuola conventuale dove si teneva la «lectio divina». Non abbiamo riscontri documentari che ci presentino l'evolversi dello Studio conventuale a Studio provinciale. Nonostante nel corso degli anni la comunità sia costretta a compiere vari spostamenti, tuttavia essa ha sempre gestito uno Studio. Non sappiamo quando lo Studio di San Tommaso è istituito Studium generale. Le assegnazioni negli Studi generali avvenivano su nomina dei capitoli generali, e la prima assegnazione che conosciamo di un reggente nel convento di San Tommaso avviene durante il capitolo generale di Metz nel 1421¹⁰. Per seguire la continuità delle assegnazioni dei reggenti che avvengono nei successivi capitoli generali, rimando allo studio di padre Tavuzzi¹¹.

Su petizione dei magistrati cittadini, l'imperatore Carlo IV di Boemia, con diploma del 13 aprile 1361, istituisce lo *Studium* pavese. Nell'ottobre seguente Galeazzo II Visconti ribadisce con un suo testo la fondazione dello Studio e lo innesta nella politica culturale ed educativa del Ducato di Milano, garantendo così al potere ducale la gestione pressoché esclusiva dello Studium. Un'intensa collaborazione fra la comunità di San Tommaso e lo Studium cittadino avviene dal 16 novembre 1389, quando Boni-

⁸ MOPH VIII, p. 172, r. 25.

⁹ L. AIRAGHI, AFP LIV (1984), pp. 355-380.

¹⁰ MOPH VIII, p. 172, r. 32.

¹¹ M. TAVUZZI O. P., *I maestri reggenti dello studio generale domenicano in Pavia a cavallo del Quattro e Cinquecento (1478-1516)*, AFP LXXII (2002), pp. 253-319.

Parte Seconda – Capitolo 5

facio IX riconosce l'esistenza dello Studium di Pavia. La bolla pontificia concede la *licentia docendi*, con gli stessi diritti di Parigi e di Bologna, e approva l'insegnamento in *sacra pagina*, quindi sancisce la nascita della Facoltà teologica. L'autorità emanante è quella del vescovo, il francescano Centuri, cancelliere dello Studio, che designa un gruppo di dottori, che gli prestano giuramento di obbedienza, e istituisce gli statuti della corporazione.

Abbiamo così Domenicani che frequentano lo Studium pavese e ottengono il *doctoratus in Sacra Pagina*, e ci sono Domenicani che insegnano nello Studium. Nel 1479, su richiesta della cittadinanza, il duca Gian Galeazzo Sforza istituisce nello Studium pavese la cattedra di teologia *ad lecturam operum b. Thomae*, che ha come testo base la Summa teologica di San Tommaso. Il primo titolare è fra Paolo Moneglia. Allo scadere del mandato del Moneglia, titolare della cattedra sarà sempre un reggente, quasi una loro *eredità*, che si affianca a confratelli che propongono i corsi tradizionali di teologia. Lo stipendio annuale di 30 fiorini, che sarà aumentato a 50 nel 1493, era molto basso rispetto ai salari percepiti dai titolari delle altre cattedre dell'università pavese e molto meno anche della metà degli stipendi dei Domenicani professori di teologia e metafisica *in via Thomae* nell'Università di Padova. Ciò però era sempre meglio degli stipendi dei reggenti degli Studi generali dei Domenicani che non avevano una "lettura pubblica". Il reggente dello Studio generale del convento di San Domenico in Ferrara riceveva a stento 20 ducati annui, mentre il reggente dello Studio generale del convento dei Santi Giovanni e Paolo ne percepiva solo 12¹².

Vari studiosi hanno riportato nelle loro opere gli elenchi dei maestri che hanno insegnato nella Cattedra pubblica di teologia o come reggenti nella scuola conventuale, ma sono pochi coloro che hanno lasciato delle opere. Ancor meno sono gli autori che nelle loro opere hanno sviluppato problemi filosofici o teologici sulla scia di Tommaso. L'unico è stato fra Tommaso de Vio, che occupa la cattedra di teologia *in via Thomae* nel 1497-1498 e termina all'inizio dell'anno accademico seguente, 1498-1499. Lo riprenderò in altra parte del libro¹³.

¹² M. TAVUZZI O. P., *op. cit.*, p. 274, n. 68.

¹³ S. NEGRUZZO, *Theologiam discere et docere. La facoltà teologica di Pavia nel XVI secolo*, (Fonti e studi per la storia dell'Università di Pavia, 23), Bologna 1995; M. P. ANDREOLI PANZARASA, *Il convento di San Tommaso, la comunità domenicana e l'Università dal Tre al Cinquecento*, "Annali di Storia Pavese", 1989, pp. 29-47; TAVUZZI, *op. cit.*, p. 267.

Attività culturali

Nel settembre del 1530 il convento di San Tommaso passa alla riformata Congregazione Lombarda, la quale, coerente con l'indirizzo preso agli inizi del suo esistere, che comportava il mantenere nella sua giurisdizione un unico Studio generale a Bologna, sopprime quello di Pavia¹⁴.

Questo voleva dire mettere termine alla presenza domenicana nella facoltà teologica cittadina.

5.1.4. *Studium di San Domenico in Torino*

La comunità di San Domenico di Torino può arricchire la propria biblioteca con la donazione che nel 1278 fra Giovanni da Torino, figlio del convento torinese ed ex-provinciale, fa dei suoi libri. Erano una settantina di opere di varie discipline, in particolare di teologia. La già nota mancanza degli Atti capitolari della Provincia della Lombardia Superiore o di San Pietro Martire a partire dal '300, ci impedisce di conoscere gli insegnanti e le discipline che venivano proposti, ma che senz'altro erano di uno Studio provinciale.

Il suo passaggio a Studio generale non è dovuto alla sua fama, ma per le conseguenze dello scisma della Chiesa. La Provincia si estende su un territorio che sottostà a più autorità civili. Maestro Elia, nel 1379, passa allo scismatico Clemente VII. Il Piemonte, con il suo principe, parteggia per Clemente VII. I conventi del genovese e del milanese, che sono parte della Provincia, aderiscono invece ad Urbano VI, e quindi anche Sant'Eustorgio. Questo priva quella parte di Provincia di uno Studio generale, e quindi la necessità di trovare la sede di uno nuovo.

Manca una datazione certa del passaggio dei conventi al pontefice romano, e quindi dobbiamo attenerci all'affermazione del capitolo generale avignonese di Clermont del 1396. Esso, assegnando come lettore principale nello Studio di Torino l'inquisitore fra Giovanni Segucie e affidando al provinciale di provvedere tutti gli altri componenti dello Studium, afferma che lo Studio generale era stato trasferito (*translatum est*) da Sant'Eustorgio a Torino dal capitolo generale di Narbona del 1394¹⁵. Il verbo che il capitolo usa, *translatum est*, non è appropriato, perché non è un trasferimento con la perdita, da parte di Sant'Eustorgio, del suo

¹⁴ R. CREYTENS, *Les vicarie*, AFP XXXII (1962), p. 264.

¹⁵ MOPH VIII, p. 65, r. 21.

Parte Seconda – Capitolo 5

Studio generale, che mantiene, ma è la parte di provincia di obbedienza avignonese che deve istituire un suo Studio generale. La citazione intermittente dello Studio generale a Torino è dovuta alla mancanza degli atti dei capitoli generali. Le successive citazioni avvengono nel 1403 e nel 1407, quando termina la trasmissione degli atti dei capitoli generali di matrice avignonese¹⁶. Nel 1409 avverrà una breve riunione di tutta la provincia con l'elezione di Alessandro V, ma nel 1439 Savoia e Piemonte aderiscono all'antipapa Felice V (duca Amedeo VIII di Savoia), contrappo- nendolo al pontefice legittimo, Eugenio IV. La completa riunificazione della Chiesa e quindi della provincia si avrà con l'abdicazione di Felice V, il 9 aprile 1449.

Chi sente la necessità di dare uno Studium ai giovani piemontesi è Ludovico d'Acaia, principe del Piemonte, che, assieme alla cittadinanza, nel 1403 crea le condizioni per l'istituzione di uno Studio. L'approvazione di uno Studium con la facoltà di teologia non può prescindere dal beneplacito di un Sommo Pontefice. I promotori dello Studium si rivolgono all'antipapa Benedetto XIII, nella cui obbedienza si trovava allora, insieme con il suo principe, il Piemonte, e questi emana la bolla di erezione da Marsiglia il 28 ottobre 1404. Con un diploma imperiale da Buda, l'imperatore Sigismondo concede la sua approvazione il 1° luglio 1412. Nel 1413 il Piemonte, abbandonato l'antipapa Benedetto XIII, riconobbe come Sommo Pontefice Giovanni XXIII. Per sicurezza, Ludovico richiede e ottiene un diploma di riconoscimento anche dal nuovo papa, il 1° agosto 1413. Finalmente la Chiesa riconquista la sua unità, e durante il concilio di Costanza, l'11 novembre 1417, viene eletto unico e legittimo papa Martino V. Alla fine di settembre del 1418, scendendo verso Roma, il Sommo Pontefice passa da Torino, accolto dal principe Ludovico. Nell'occasione, il papa conferma con la sua autorità lo Studium generale di Torino. Ulteriore conferma verrà da parte di Eugenio IV nel 1437. La facoltà di teologia dipendeva dal vescovo di Torino, che aveva il titolo di Cancelliere dell'Università; in quel momento era Aimone di Romagnano, che compone i contenuti della Costituzione.

¹⁶ MOPH VIII, p. 77, r. 23; p. 89, r. 9.

Attività culturali

Padre Vallaro, in un suo studio, riporta tutti i Domenicani che lungo gli anni si sono addottorati o sono stati incorporati nel Collegio teologico dello Studium cittadino in quanto già maestri, oppure provenienti dalla reggenza dello Studio conventuale. Questa cooptazione testimonia della validità intellettuale dello Studio conventuale¹⁷.

Ho presentato nella prima parte la connessione delle biblioteche con l'Ordine domenicano, la loro struttura architettonica e il loro essere dispensatrici di cultura. La presenza delle biblioteche nei conventi della provincia si può trovare nell'elencazione delle biblioteche domenicane italiane proposta da fra Kaeppli. Egli, per quanto gli è stato possibile, espone la loro storia, i codici, i libri e i donatori¹⁸.

5.2. Autori

A partire dal 1303, anno dell'istituzione della Provincia, fino al 1531, quando la provincia è declassata a congregazione, nei quattro Studi generali hanno insegnato e pubblicato opere tanti ottimi maestri. Sono poche quelle arrivate fino a noi, e fra quelle poche non ci sono opere che, partendo dall'insegnamento di san Tommaso, abbiano sviluppato nuovi problemi filosofici o teologici.

¹⁷ S. VALLARO, *I Domenicani*, cit., pp. 39-88.

¹⁸ AFP XXXVI (1966), pp. 5-80.

CAPITOLO 6

MINISTERO

Sul ministero in generale ritengo siano valide le considerazioni proposte presentando la provincia di San Domenico. L'indisponibilità degli atti dei capitoli provinciali toglie la possibilità di costatare se venivano date indicazioni particolari per i singoli ministeri, per cui le poche annotazioni presentate sono attinte da altre fonti.

6.1. Predicazione

Le modalità e i contenuti della predicazione sono stati presentati parlando della provincia di San Domenico. Qui viene proposto quello che avveniva nella provincia di San Pietro Martire.

La predicazione veniva esercitata con assiduità e secondo le consuete modalità di ogni comunità. Veniva prestata particolare attenzione alla predicazione dell'avvento e della quaresima. I predicatori per tali periodi liturgici venivano scelti dalle comunità o dai superiori maggiori e dovevano essere dotati di profonda dottrina teologica e di qualità oratorie. A questi predicatori venivano concessi particolari privilegi per l'esercizio della predicazione. È esemplare, a questo riguardo, fra Bernardo Granelli del convento di San Domenico di Genova, che, prima, durante e dopo aver esercitato l'ufficio di reggente nello Studio di Pavia, si dedicò ad un'instancabile predicazione itinerante. È il maestro Torriani che interviene per affidargli delle predicazioni quaresimali, e gli viene concessa tutta una serie di dispense. Può predicare nell'Ordine e fuori da esso, avere un socio chierico o converso che lo accompagni, e nessuno può impedirgli la predicazione. Può, quattro volte nell'anno, assolvere in modo plenario e in caso di necessità confessare fuori dall'Ordine, può ascoltare le confessioni, accettare elemosine e usarle. Può dimorare in qualsiasi provincia con uno o due soci, predicare ovunque e associarsi sacerdoti per le confessioni, affidati a lui e nel materiale e nello spirituale. E cinque volte nell'anno può assolverli da tutte le pene; si può presentare alle autorità diocesane e tenersi le elemosine che gli vengono date¹.

¹ AFP LXXI (2002), p. 286.

Ministero

Due frati, a distanza di circa cento anni l'uno dall'altro, esercitano un genere particolare di predicazione dai toni apocalittici, suscitando dei movimenti penitenziali. È la situazione religiosa e civile che innesca tale predicazione. La mondanità e la rilassatezza di gran parte delle gerarchie ecclesiastiche, l'abbandono da parte del pontefice della sede di Roma e l'esilio ad Avignone, la lotta fra l'imperatore Ludovico IV e il papa Giovanni XXII ridestano negli Ordini religiosi e nel laicato un fermento spirituale volto a perseguire con rinnovato fervore il filone ascetico, pauperistico e penitenziale.

Il primo è fra Venturino da Bergamo, che nasce nel 1304 da Lorenzo "de Apibus" e da Caracosa, e non dalla famiglia Cerasoli².

A 15 anni, nel 1319 entra nel convento domenicano di Santo Stefano. Compie gli studi presso la comunità di San Domenico a Genova. Ordinato sacerdote nel 1329, è istituito maestro dei novizi. Nel 1330 si fa iscrivere nella "Societas fratrum peregrinantium", per andare missionario in Oriente. L'obbedienza, invece, prima lo assegna a Chioggia e poi a Vicenza. Inizia un intenso ministero di predicazione e di confessione in città dilaniate da contrapposizioni politiche, incontrando un vasto successo popolare. Negli anni 1332 e 1334 è a Bologna. La persuasiva predicazione e l'esempio susciteranno nel 1335 la nascita in città della Confraternita di Santa Maria della Morte e la Conforteria. «È ormai un tipico potente predicatore popolare del secolo XIV: figura macilenta, asciutta, parola facile e pronta al dire in latino e in volgare, discorsi a tinte terribili ed intransigenti, temperamento esaltato e per la ricchezza di vita spirituale e per l'ordinamento di concezioni mistiche - a loro modo anche politiche - sostenute da una forma esasperata di profetismo»³.

Il desiderio di incontrare i propri familiari, nel 1334, lo riporta nella sua città. È tale l'entusiasmo che la sua predicazione suscita fra la popolazione che fra Venturino, nel 1335, propone ai propri concittadini, come ispirazione divina, un pellegrinaggio penitenziale che arrivi sino a Roma. La proposta riceve l'entusiastica accoglienza della popolazione. Il 5 febbraio

² A. GRION, *La "legenda" del B. Venturino da Bergamo secondo il testo inedito del Codice di Cividale*, estratto da "Bergomum", 1956 n. 4.

³ GRION, *op. cit.*, p. 11.

Parte Seconda – Capitolo 6

1335 partono da Bergamo verso Roma 500 “flagellanti”⁴. Essi portavano in fronte la lettera *tau* in segno di penitenza e sul petto la colomba con il ramo d’ulivo, come emblema di clemenza e di pace; cingevano una corda nodosa sulla carne nuda: si flagellavano al grido di “penitenza, pace e misericordia”. Procedevano a gruppi di dodici guidati da un tredicesimo che portava una piccola croce sopra un bordone di pellegrino. I penitenti attraversano le varie città italiane suscitando iniziative di pace e di assistenza sociale. Non sempre le autorità lasciano entrare in città i pellegrini, ma la carismatica predicazione di fra Venturino coinvolge continui penitenti. Il 21 marzo del 1335 fra Venturino è a Roma con 10.00 persone, dove regna l’anarchia. La sua presenza a Roma si prolunga una decina di giorni, poi si reca ad Avignone, a disposizione del papa per predicare la crociata contro i Turchi. Benedetto XII lo fa processare, e ritenendo fra Venturino un pericoloso agitatore, lo esilia nei conventi francesi. Dopo otto anni di esilio, Clemente VII lo riabilita e il 3 gennaio 1344 gli affida la predicazione della crociata. Fra Venturino riesce a coinvolgere una massa di volontari e nel 1346 si imbarca con i crociati, ma la spedizione è un fallimento. Dopo quindici giorni dall’arrivo a Smirne, il 28 marzo 1346 fra Venturino muore, sfinito dagli stenti e dalla febbre.

Del secondo, fra Manfredi da Vercelli, notizie biografiche sfuggenti gli attribuiscono la nascita verso la metà del XIV secolo a Vercelli. Entra nell’Ordine ma non si sa quando, né si conoscono gli ulteriori passaggi di formazione intellettuale e religiosa e ordinazione sacerdotale. La storia lo intercetta nel 1418 a Vercelli, quando, attraverso una predicazione dai toni fortemente apocalittici, raduna attorno a sé un migliaio di persone tra uomini e donne. È una predicazione che ha come sottofondo lo scisma che dilania la Chiesa. Una predicazione che propugna l’azione in atto dell’Anticristo, in quanto fra cinque anni si avrà la fine del mondo. Le sue idee e i comportamenti dei seguaci gli procurano polemiche con le autorità della Chiesa e con tanti altri personaggi contemporanei, in particolare con fra Bernardino da Siena.

⁴ C. GENNARO, *Venturino da Bergamo e la “peregrinatio” romana del 1335*, in *Studi sul Medioevo Cristiano...*, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, I, pp. 375-406.

Ministero

Accompagnato dai suoi seguaci, nel 1419 fra Manfredi intraprende un viaggio che dovrebbe avere come meta Gerusalemme, passando dalle città più importanti d'Italia. Raggiunta Roma sul finire del 1423, Manfredi è sottoposto a inchiesta canonica da parte di Martino V, ma non viene trovato nulla degno di nota. Le ultime notizie riguardano la separazione di fra Manfredi dai seguaci⁵. È probabile che sia deceduto nel 1431 e la sua sepoltura nel convento della Minerva indica una riconciliazione con l'Ordine.

6.2. Missioni

Nel 1303 la provincia diventa *sui iuris*, questo però non la porta a intraprendere un programma missionario, ma continua la collaborazione con la provincia di Francia, che gestisce il ministero missionario nel Medio oriente.

Il contributo alla missione della provincia passa attraverso l'iscrizione di religiosi alla *Società dei frati peregrinanti per amore di Cristo*, oppure l'istituzione da parte dei capitoli generali di religiosi della provincia come provinciali.

Nel 1340 il capitolo generale di Milano istituisce fra Raffo della Maddalena, del convento di Genova, provinciale della Grecia. Lo stesso capitolo generale istituisce, come vicario del maestro sui frati della *Società dei pellegrinanti verso le genti per amore di Cristo*, fra Giacomo da Fossano, del convento di Genova⁶. Nuove elezioni "missionarie" avvengono nel capitolo generale di Bologna del 1347, in quanto viene istituito, come vicario generale sulla Società dei frati pellegrinanti, fra Giovanni Libellum. Mentre, durante il capitolo generale che si tiene a Montpellier nel 1350, è istituito provinciale della Grecia fra Giovanni da Como⁷.

6.3. Inquisizione

Dopo la divisione nel 1303 dell'originale Provincia di Lombardia nelle due province di Lombardia inferiore e Lombardia superiore, Benedetto XI conferì il potere di nomina e sostituzione degli inquisitori ai provinciali

⁵ R. CREYTENS, *Manfred de Vercelli OP et son traité contre les fraticelles*, AFP XI (1941).

⁶ MOPH IV, p. 267, r. 23; 268, r. 1.

⁷ MOPH IV, p. 318, r. 15; p. 336, r. 29.

delle due nuove province e aumentò il numero degli inquisitori a dieci, di cui sette dovevano svolgere il “negotium fidei” nella Provincia di Lombardia superiore e tre nella Provincia di Lombardia inferiore⁸. La giurisdizione del provinciale si estendeva su parte della Lombardia, sul Piemonte e sulla Liguria o Marca genovese. Nel corso del '300, all'interno della Provincia di Lombardia superiore e Marche genovesi, si ebbe un progressivo sviluppo di distretti inquisitoriali più o meno fissi, generalmente corrispondenti a raggruppamenti di diocesi o, forse più spesso, di territori (termini) con sede nei diversi conventi domenicani. Questo permette agli inquisitori di abbandonare il “nomadismo” e scegliere una qualche città in particolare come loro luogo stabile, normalmente una sede vescovile, o altra località, dove però si trovi un convento domenicano di particolare importanza.

I vari distretti erano così distribuiti: Genova e Marche genovesi; Savigliano, Saluzzo, Mondovì, Alba, Aquis; Asti, Chieri, Torino, Alessandria, Tortona; Vercelli, Casale, Ivrea, Novara, Como; Milano, Lodi; Pavia, Cremona, Piacenza. Le nomine inquisitoriali vennero fatte secondo la dicitura: “*in Provincia Lombardiae Superiori et Marchiae Januensi*”, e normalmente con la specificazione del distretto affidato, “*et specialiter in civitate... pro loco principaliori cum terminis consuetis*”.

L'area in cui operano prevalentemente gli inquisitori durante i secoli XIII e XIV è marginale rispetto alla grande pianura, e questo ci conferma come l'eterodossia si fosse rifugiata in massima parte all'interno del territorio piemontese. Sia il catarismo che il valdismo vengono isolati dall'azione inquisitoria, sopravvivendo in aree geograficamente e socialmente marginali, ma nello stesso tempo in corridoi di grande scorrimento dell'immigrazione tra Italia e Francia; da qui il continuo rinnovarsi dell'eterodossia locale, per il contatto con i centri in cui più vivace si manteneva la dissidenza religiosa⁹.

L'azione repressiva degli inquisitori si scontrava con varie difficoltà. Dovevano giustificare presso i superiori competenti il perché dell'acquisto di cavalli, che erano necessari per svolgere in modo conveniente la propria

⁸ *Licet olim* 16 febbraio 1304, in BOP II, pp. 87, n. 15.

⁹ M. BENEDETTI, *Le finanze dell'inquisitore*, p. 382, in *L'economia dei conventi dei frati minori e predicatori fino alla metà del Trecento*, Spoleto 2004.

Ministero

attività. Attività che si estendeva su un territorio molto vasto e disagiata da raggiungere e da percorrere, perché in luoghi montagnosi, all'interno delle valli del Cuneese, di Lanzo e delle zone subalpine antistanti. Gli inquisitori esercitavano il loro ministero su un territorio politicamente molto frazionato. Vi dominavano il Re angioino, il Marchese di Saluzzo, il Delfino di Vienne, il Principe di Savoia-Acaia e i Signori di Luserna. Quindi la necessità da parte dell'inquisitore di sollecitare l'autorità civile a cooperare con l'autorità religiosa. Spesso l'azione inquisitoria si scontrava con gli interessi politici dei signori del luogo. Questo richiedeva abilità diplomatica e stressanti trattative per garantirsi l'indispensabile appoggio dei detentori del potere civile. Senza dimenticare che gli inquisitori dovevano rendere conto delle entrate e delle uscite ai delegati del papa.

Nel corso degli anni, l'ampiezza del territorio su cui ha giurisdizione l'inquisitore piemontese si restringe. Alla fine del XIV secolo le alte valli di Susa e del Chisone, in quanto facenti parte politicamente del Delfinato, vengono sottratte alla competenza degli inquisitori domenicani e affidate all'inquisitore francescano d'oltralpe, anche se appartenenti alla circoscrizione diocesana torinese. Con l'entrata in scena della Congregazione di Lombardia, la Provincia di San Pietro Martire subisce tutta una serie di ridimensionamenti dei territori dove operavano i suoi inquisitori. Nel 1502 perde le sedi inquisitoriali di Cremona e Piacenza, separate dal distretto di Pavia. Nel 1505 il distretto di Como, separato dall'inquisizione di Vercelli. Tra gli anni 1509 e 1511 perde Savigliano, Asti e Vercelli.

La strategia usata dagli inquisitori per scoprire gli eretici è nota. Il primo atto dell'inquisitore è la richiesta ai sacerdoti del luogo di informarlo su cosa sanno circa la presenza di eretici nelle loro parrocchie. Alla domenica, durante la messa, egli ingiunge, a chi sa che nel luogo ci sono persone in comunicazione con i predicatori valdesi, di comunicarglielo entro tre giorni, pena la scomunica. I sospettati vengono interrogati. Se i sospetti non persistono, vengono rilasciati, se invece persistono e l'interessato nega, l'inquisitore può ricorrere alla tortura, che viene eseguita dal signore locale.

Dagli inizi del '400 la legislazione ducale si affianca o si sovrappone a quella ecclesiastica, poiché sanziona penalmente le azioni e i discorsi irriverenti o eversivi nei confronti della religione e dei suoi ministri. Reato e peccato erano identificati, in quanto i delitti di eresia, di bestemmia, sorti-

Parte Seconda – Capitolo 6

legio, magia, simonia, apostasia erano considerati “*criminis laesae maiestatis divinae*”, cioè “offese alla religione” che mettevano in pericolo l’ordine pubblico. L’attenzione si porta sull’inquisitore, sulle motivazioni che sono alla base del suo operato e grave carenza, senza mettersi dalla parte dell’inquisito, chiedendosi cosa veramente credeva e perché. Argomenti non secondari sarebbero cogliere la presenza della donna nel movimento ereticale e la personalità di alcuni personaggi dell’eresia.

6.3.1. *Gli inquisitori*

Gli inquisitori della Provincia della Lombardia superiore operano in sintonia tra loro sino allo scisma del papato. La scissione delle comunità della provincia avviene quando maestro Elia, nel gennaio del 1379, aderisce a Clemente VII, e da quel momento una parte dell’Ordine segue il maestro di obbedienza romana e una parte quello di obbedienza avignonese. Seguono maestro Elia i conventi di Torino, Chieri, Rivoli, Ivrea, Cherasco, Asti, Saluzzo, Savigliano, e, nella considerazione dell’Ordine, formano un vicariato con alla guida un vicario eletto dal papa di Avignone¹⁰. Mentre gli altri conventi che si trovano nel territorio genovese e milanese, che optano per il papa di Roma, vengono ritenuti la continuazione della provincia di S. Pietro Martire con un provinciale eletto.

I postumi della peste, lo scisma della Chiesa, la conventualità fanno sì che, nel corso degli anni, l’operatività degli inquisitori tenda a perdere di intensità, sostituiti dagli inquisitori riformati. Mi è impossibile cogliere il numero di inquisitori, una loro ordinata successione e il luogo in cui hanno svolto il loro ufficio a partire dalla fine del XIII secolo fino agli inizi del XVI. Quindi non intendo presentare una lista di inquisitori che si sono susseguiti nel corso degli anni, ma seguo l’azione inquisitoriale di coloro che hanno dovuto risolvere particolari problemi. Dal 1474 in poi rimando alla ben più aggiornata e approfondita storia inquisitoriale di padre Tavuzzi¹¹. Nel ricercare gli inquisitori che si sono susseguiti nel

¹⁰ MOPH VIII, p. 38, r. 38; p. 39, r. 12.

¹¹ M. TAVUZZI, *Renaissance Inquisitors. Dominican Inquisitors and Inquisitorial Districts in Northern Italy, 1474-1527*, Leiden-Boston 2007.

Ministero

tempo e un giudizio sul loro operato, può essere di aiuto, ma con criterio, la “Tavola degli inquisitori” (1586) di fra Cipriano degli Uberti.

Le annotazioni lasciate da un inquisitore nei *Libri dei conti* per giustificare la sua amministrazione e il suo compito inquisitorio, ci aprono uno spiraglio sui tanti interessi che tessevano la sua giornata e di ogni inquisitore. Proviamo a spulciare tra i dati di quel libro dei conti che ogni inquisitore era tenuto a tenere aggiornato, su entrate e uscite. Infatti gli inquisitori dovevano rendere conto del loro operato a tutta una serie di autorità: al papa attraverso suoi delegati, e, all'interno dell'Ordine, al capitolo generale e provinciale. L'ufficio dell'inquisitore non è certo un impegno che lascia tranquilli sulla sedia: è un andare e venire da un convento all'altro, da una sede all'altra: «Debui recedere de Papia et ire Mediolanum ad fratrem Guidonem et deinde Pergamum...»¹². Egli deve intervenire dove nascono contese e l'autorità si defila: «... et deinde Pergamum quum fuit turbacio et recesserat Potestas»¹³. È attento a preparare al confratello che è arrivato affaticato dal viaggio un buon bicchiere di vino fresco: «Item in vino quum venerunt Fratres quos mittebat Vicarius provinciae»¹⁴. Può succedere che ti perdano le lettere che il papa ti invia per darti disposizioni e che tu debba correre su e giù per recuperale: «Littere ablate fuerunt eundo Palazolum... et mittendo Brixiam pro eis recuperandis»¹⁵. Oppure il provinciale ti fa sapere che ha bisogno dei tuoi cavalli per trasferirsi in una determinata città, tu glieli mandi, ma poi gli sopravvengono altri impegni, e tutto va all'aria¹⁶. Come persona di fiducia, il papa ti può affidare il compito di confermare l'elezione del nuovo provinciale, per cui devi trasferirti da una città all'altra. Hai dei soldi in più in cassa? Il papa ti può ingiungere di dare il tuo contributo per una determinata opera, come succede agli inquisitori della Lombardia, che devono devolvere 200 fiorini, presi dai fondi del S. Ufficio, per la costruzione dell'arca di San Pietro Martire, in Sant'Eustorgio¹⁷. Le strade sono senz'altro meno sicure di quelle di oggi. Il confratello che ti

¹² Fra Lanfranco, agosto 1303, fol. 56, Biscaro, p. 524.

¹³ Fra Lanfranco, agosto 1303, fol. 56, Biscaro, p. 524.

¹⁴ Fra Lanfranco, giugno 1303, fol. 55, Biscaro, p. 524.

¹⁵ Fra Lanfranco, gennaio 1304, fol. 58, Biscaro, p. 525.

¹⁶ Fra Lanfranco, marzo 1304, fol. 58, Biscaro, p. 525.

¹⁷ Fra Lanfranco, settembre 1304, fol. 59, Biscaro, p. 525.

Parte Seconda – Capitolo 6

aiuta nel lavoro di inquisitore, lungo il viaggio viene spogliato di tutto: in qualche modo dovrai provvedere, magari “pro una corrigia”!¹⁸ Tutti gli inquisitori di una regione si radunano in un convento per fare il punto sulla situazione? Non puoi mangiare a sbafo; il sindaco del convento ti mette il conto sotto il piatto! Bisogna provvedere¹⁹. Come tenere buono il proprio provinciale? Dato che sai che è goloso... di selvaggina, fai una piccola spessetta per imbandirgli un buon pranzetto a base di uccellagione: «Item in avibus portatis Mediolani ad provincialem»²⁰.

- Alberto de Castellario da Cuneo

L'ufficio di inquisitore svolto da fra Alberto de Castellario di Cuneo va dal 1332 al 1335 ed è istituito dal capitolo provinciale. Lo si può seguire nel suo ufficio, perché egli ne ha lasciato un resoconto²¹.

Il primo impatto che fra Alberto ha con gli eterodossi è traumatico. La dissidenza “de secta Valdensium”, nella Valle Pelice, nel 1332, si sente talmente forte che si tengono le riunioni sinodali apertamente. Gli abitanti ad Angrogna si ribellano, uccidono nella piazza del paese il parroco, ritenuto responsabile di avere chiesto la presenza dell'inquisitore, e assediano “in quodam castro” fra Alberto de Castellario, che salva la vita fuggendo dalla valle Pelice.

Sul territorio comanda il ramo d'Acaia. L'atteggiamento dei conti e dei principi del casato si tiene su una linea che non impedisce l'azione repressiva, ma neppure favorisce in modo eccessivo l'impegno inquisitorio. E le occasioni per un intervento chiaro a fianco dell'inquisitore non erano mancate, come pure le risentite rimostranze del papa Giovanni XXII, che, con una lettera a Filippo di Savoia, lo invita ad appoggiare l'opera inquisitoria. Sempre fra Alberto, l'anno dopo, si era trasferito nella valle del Chisone, ma la reazione non è meno violenta. Infatti viene scoperto un progetto per la sua uccisione, per cui vengono messi a morte due eretici.

¹⁸ Fra Lanfranco, ottobre 1304, fol. 59, Biscaro, p. 526.

¹⁹ Fra Lanfranco, dicembre 1304, fol. 59, Biscaro, p. 526.

²⁰ Fra Lanfranco, marzo 1305, fol. 60, Biscaro, p. 526.

²¹ G. G. MERLO, *Eretici e inquisitori nella società piemontese del Trecento. Con l'edizione dei processi tenuti a Giaveno dall'inquisitore Alberto de Castellario (1335) e nelle valli di Lanzo dall'inquisitore Tommaso di Casasco (1373)*, Torino 1977.

Ministero

Dal registro di fra Alberto veniamo a sapere che Giovanni di Villaretto Chisone è sottoposto a tortura nel castello di Giaveno il 4 febbraio 1335²².

- Tommaso di Casasco di Chieri

Tommaso di Casasco di Chieri opera dal 1361 al 1380. Verrà poi creato cardinale nel 1383, anche su sollecitazione del conte Amedeo VI, di cui il Casasco è il confessore.

La sua azione di inquisitore si esplica particolarmente nei paesi delle valli di Lanzo, dove la dissidenza assume particolare ampiezza, alimentata da “magistri” che godono di grande venerazione²³.

- Fra Antonio da Settimo di Savigliano

Fra Antonio da Settimo di Savigliano esercita il suo ufficio a partire dal 1387. Il 21 agosto del 1388, alla presenza del vescovo di Torino, Giovanni di Rivalta, fra Antonio interroga l'eretico Giacomo Bech di Chieri, che rilascia una lunga deposizione dalla quale cogliamo la pluralità di esperienze religiose che l'inquisito ha vissuto durante la sua vita, e quindi anche gli apporti provenienti dall'eterodossia. Più degli altri confratelli, fra Antonio si trova a doversi misurare con la politica “realista” della casa Savoia. Se l'intervento degli Acaia non aveva assunto posizioni di dura repressione nei riguardi degli uccisori di ben due inquisitori, fra Pietro e fra Antonio, l'ambiguità della politica sabauda assume contorni ben marcati verso la fine del secolo.

La dissidenza in Bricherasio non subisce neppure un arresto dopo l'uccisione di fra Antonio Pavoni, per cui fra Antonio di Settimo, nel 1388, deve continuare i processi. Egli opera in val Germanasca, “inquinata”, nella seconda metà del 1300, per l'azione missionaria degli abitanti della valle di Perosa. Una conferma delle sue convinzioni secondo cui Pinerolo e pinerolese sono inficiati di eresia, la riceve dalle affermazioni del parroco di San Bartolomeo di Prarostino, che è sottoposto ad inchiesta disciplinare dal vescovo di Torino, Giovanni Rivalta, per il fatto che, ingiuriando i suoi parrocchiani, li apostrofa come “eretici e Valdesi”.

²² GABOTTO, *Roghi e vendette*, p. 20.

²³ G. G. MERLO, *Eretici*, cit.

CAPITOLO 7

MONASTERI

7.1. Presenza dei monasteri nella Provincia e loro modalità

Al momento della divisione della Provincia della Lombardia, fanno parte della Provincia della Lombardia superiore i seguenti monasteri.

1 - Milano, Monastero di San Pietro Apostolo alla Vigna: 1247; 2 - Pavia, Monastero di Santa Maria di Nazareth: 1250; 3 - Milano, Monastero dell'Annunciazione o delle Vergini (alla Vecchiabbia): 1254; 4 - Vercelli, Monastero di Santa Margherita: 1255; 5 - Milano, Monastero di Santa Maria della Vittoria o dell'Assunzione: 1265; 6 - Milano, Monastero di Santa Maria della Purificazione, detto delle Veteri: 1265; 7 - Genova, Monastero dei Santi Giacomo e Filippo: 1266; 8 - Bergamo, Monastero di Matris Domini: 1268; 9 - Vercelli, Monastero di San Pietro Martire: 1280; 10 - Revello, Monastero di Santa Maria Nuova: 1291; 11 - Milano, Monastero di San Domenico: 1292; 12 - Milano, Monastero di San Pietro Martire: 1300; 13 - Brescia, Monastero di Santa Caterina d'Alessandria: 1303; 14 - Milano, Monastero di San Paolo in Campo Santo o alla Scala: (?); 15 - Milano, Monastero di Sant'Agostino: 1303; 16 - Milano, Monastero di Sant'Agnese: 1295; 17 - Milano, Monastero di Santa Maria Nuova; 18 - Alba, Monastero di Santa Caterina vergine e martire.

I monasteri che coprono gli anni dal 1303 al 1531 hanno lasciato poche tracce del loro operato. Si conoscono alcune cronache di monasteri, e solo un certo numero di ricercatori li ha presi come oggetto del proprio studio. Nel 1340 il capitolo generale si celebra a Milano, e i capitolari invitano i religiosi sacerdoti ad applicare una santa Messa per alcuni monasteri milanesi. Sono poche le volte che troviamo nei capitoli generali l'invito a pregare per le consorelle dei monasteri. Questa provvida disposizione capitolare, oltre ad assolvere ad un fraterno atto di carità verso le comunità monastiche, ci permette di avere un elenco parziale dei monasteri presenti nella città di Milano. È noto che tanti monasteri dipendevano giuridicamente dai vescovi diocesani, e non dal provinciale o dal maestro dell'Ordine. Erano solo questi ultimi che godevano di una totale assisten-

Monasteri

za spirituale e materiale da parte dei confratelli. L'incompletezza numerica proposta dal capitolo generale ci induce a ritenere che la disposizione di preghiera fosse riservata solo ai monasteri sottoposti all'autorità del provinciale.

Maestro Antonino Bremond affida a fra Giuseppe Giacinto Triverio di setacciare gli archivi dei conventi e raccogliere notizie su persone e istituzioni, da conservare nell'archivio generale dell'Ordine. Tra questa massa di notizie è presente anche un elenco di monasteri; tuttavia il suo meritorio e impagabile lavoro ci consegna una situazione tardiva (1750), incompleta, con dati storici e cronologici che lasciano a desiderare e che richiedono una ricerca specifica¹. Altre notizie su qualche monastero milanese sono state raccolte dal padre Allegranza². Io non ho consultato le notizie raccolte dai due confratelli sui monasteri presenti in provincia, ma mi sono limitato a trasmettere le insufficienti notizie trovate sulle comunità monastiche, che spesso si riducono alla sola citazione dell'esistenza.

Dei monasteri di Bancate, di Sant'Agostino, di San Pietro Martire in Castagneto, di San Domenico, di Santa Agnese de Vedano, di Santa Maria Nuova, di San Luca, citati dagli Atti capitolari del 1340 e presenti nella città di Milano, l'unico dato che possiamo raccogliere è che esistono, ma non ci vengono fornite altre notizie³. Situazione che caratterizza anche i seguenti monasteri, dei quali si presuppone la loro esistenza, ma che non è accompagnata da notizie: Milano, Monastero di San Paolo in Campo Santo o alla Scala; Milano, Monastero di San Lazzaro; Milano, Monastero di Santa Caterina da Siena; Milano, Monastero di San Bernardo; Barlassina, Monastero di... (?); Novara, Monastero di Santa Caterina; Ivrea, Monastero di... (?); Biella, Monastero di... (?); Monastero di Santa Maria della Volta; Bergamo, Monastero di Santa Lucia; Santorini, Monastero di... (?)⁴; Novara, Monastero di Santa Caterina; Ivrea, Monastero

¹ AGOP, Liber FF, "In fastos Provinciae divi Petri Martyris olim Superioris Lombardiae sacri Ordinis Fr. Praedicatorum Commentarii, iussu Reverendissimi P. F. Antonimi Bremond, Ordinis Magisteri, a P. F. Josepho Giacinto Triverio eiusdem Instituti professore generatim ac singillatim conscripsi (Mediolani 1751)", Parte prima, n. 5, pp. 227-231; cf. AFP XXXIX, p. 176.

² *Ibid.*, p. 211.

³ MOPH IV, p. 265, r. 8.

⁴ Bollettino 1966, p. 177.

Parte Seconda – Capitolo 7

di... (?); Biella, Monastero di... (?); Casale, Monastero di Rocca delle Donne; Alba, Monastero di Santa Caterina d'Alessandria.

Oltre all'esistenza, dei seguenti monasteri è stata trovata qualche notizia.

1. *Genova, Monastero di Santa Margherita da Granarolo*

Di questo monastero, l'unica notizia che possediamo è il permesso che il 31 gennaio del 1392 maestro Raimondo concede a fra Raffaele da Passiano di poter celebrare la santa Messa e amministrare il sacramento delle confessioni alle monache del monastero, anche perché ciò gli era stato concesso dal suo vicario provinciale, fra Domenico de Peccioli⁵.

2. *Revello, Monastero di Santa Maria*

La fondazione del monastero di Santa Maria deve essere avvenuta prima del 1361. Il 2 agosto 1361 la contessa di Saluzzo si trova nel monastero di Santa Maria, e alla presenza del priore provinciale e di altri importanti religiosi, stila il suo testamento⁶. Il monastero è incorporato alla Congregazione lombarda dal maestro Vincenzo Bandello il 29 maggio 1505, durante il vicariato di fra Pellegrino da Verona⁷.

3. *Bergamo, Monastero di Matris Domini*

Gli inizi del secolo XIV presentano tutta una serie di documenti riguardanti il monastero, dai quali possiamo cogliere l'allargarsi della sua influenza e la reputazione di cui esso godeva. Doti di suore, donazioni, cambi moltiplicano nel tempo le proprietà del monastero sia in città come in numerosi paesi situati nel territorio bergamasco.

Il testamento del facoltoso Bartolomeo del Zoppo diventa l'inizio di una vicenda che si trascinerà per anni e che vedrà coinvolto anche il monastero di Matris Domini. Il testatore vuole che con i suoi averi si istituisca un monastero a Torre Boldone, dove egli abita. La moglie Anesina, dopo la morte del marito, potrà scegliere se continuare a vivere da laica o farsi

⁵ MOP XIX, p. 212.

⁶ AFP XXVII, p. 175, n. 16.

⁷ AFP XXXII (1962), p. 251.

Monasteri

monaca nel futuro monastero, nel qual caso ella diventerà *domina et priora* del monastero. Le future monache adotteranno la regola di Matris Domini. Alla presenza di ecclesiastici e laici, Anesina sceglie la vita monastica il 14 dicembre 1342 ed entra in possesso dell'eredità destinata al monastero. Gli inizi del monastero di Torre Boldone sono felici e la sua vita è esemplare.

Il monastero di San Giorgio di Redona era ridotto a tre monache, e quindi il vescovo di Bergamo, Bernardo Tricardo, decide di unire il monastero di Redona a quello di Torre Boldone, sotto la priora Anesina. Non l'avesse mai fatto, perché le tre monache superstiti non accettano l'unione e fanno ricorso, ma non ottengono nulla, e quindi *oborto collo* restano sotto la priora Anesina. Nel 1348 il vescovo Bernardo invia un suo visitatore nel monastero di Redona, e questi si rende conto che in esso ci sono irregolarità amministrative e morali. Il monastero di Torre Boldone si rende incapace di raddrizzare la situazione, e il vescovo invia a Redona suor Giustina Ambrosioni, del monastero di Matris Domini. Morta suor Giustina, il vescovo Lanfranco chiede al monastero di Matris Domini di inviare suor Margherita de Castello. Ella prende le sue precauzioni. Essendo noto che Anesina aveva continuato a litigare con suor Giustina, la nuova priora propone l'arbitrato di due domenicani, il priore di Santo Stefano, fra Guglielmo Colleoni, e fra Guidotto dei Capitani di Scalve, e del canonico Graziolo: chi delle due si fosse opposta alla sentenza degli arbitri avrebbe pagato una multa.

Il compromesso per un po' di tempo non registra discordie, ma la situazione non si normalizza, e il vescovo decide di unire il monastero di Redona a quello di Matris Domini. Torre Boldone non accetta la decisione vescovile, e per anni si susseguono corsi e ricorsi da una parte e dall'altra. È solo nel maggio del 1481 che la vicenda si chiude con l'accettazione della sentenza del giudice da parte dei due monasteri.

Mentre nel capitolo di Matris Domini erano presenti 20 monache, in quello di Torre Boldone erano in tutto solo cinque. Matris Domini, nella non certo edificante vicenda, aveva sempre operato accettando con umiltà gli interventi ecclesiastici⁸.

⁸ AA.Vv., *Il monastero Matris Domini in Bergamo*, voll. 1-2, Bergamo 1980.

4. *Milano, Monastero di Santa Maria della Vittoria
o dell'Assunzione o Supra murum*

Gli Atti capitolari del 1340, con l'espressione *supra murum*, si attengono alla dizione più popolare; l'attribuzione nasce dal fatto che il monastero sorgeva verso le mura della città. Con l'istituzione della Provincia, il monastero è seguito spiritualmente dalla comunità di Sant'Eustorgio. Nel 1497 passa sotto la direzione dei Domenicani osservanti di Santa Maria delle Grazie.

5. *Milano, Monastero di San Pietro Apostolo alla Vigna*

È presente negli atti capitolari del 1340. In data imprecisata, il monastero confluirà in quello di Santa Caterina e Santa Croce.

6. *Milano, Monastero di Santa Maria della Purificazione
o delle Veteri o Anziane*

Nel 1304 si uniscono al monastero della Purificazione le monache di Santa Maria del Fonteggio. Questa notizia accompagna la citazione del monastero negli Atti capitolari del 1340.

7. *Milano, Monastero di Santa Maria dell'Annunciazione
o delle Vergini alla Vettabbia*

Il monastero assume il nome da un fiumicello che gli scorreva accanto. Fin dall'inizio esso gode della protezione dei Visconti. In Santa Maria, nel 1302, si ritirava Bonacosa, moglie di Matteo, mentre Bernabò, nel 1385, ne accresceva notevolmente le ricchezze con la donazione di numerosi fondi. Dall'istituzione della Provincia della Lombardia superiore, il monastero godeva dell'assistenza dei frati di Sant'Eustorgio. Introdotto nel 1497 nella Congregazione lombarda, passa sotto la direzione del priore del convento di Santa Maria delle Grazie.

8. *Piacenza, Monastero delle Consolate*

Nel 1338 vengono introdotte in Piacenza le Domenicane, dette "Le Consolate"⁹.

⁹ AA.VV., *Storia della diocesi di Piacenza*, II, p. 383.

Monasteri

9. Como, Monastero di Sant'Anna

Il vescovo di Como, Benedetto di Asinago, rientra in diocesi per intervento di Azzone Visconti, nel luglio del 1336, dopo sette anni dalla sua elezione, causa l'occupazione della cattedra vescovile di un vescovo scismatico. Inaffidabili le notizie del "Breve ristretto della fondazione del monastero di Sant'Anna", che mette la fondazione del monastero nel 1335, per iniziativa della comunità. È il vescovo Benedetto che, nel 1337, prende l'iniziativa di fondare il monastero domenicano di Sant'Anna¹⁰. Il monastero di Sant'Anna era situato quasi al centro della città di Como.

Nel 1531 Clemente VII emana un decreto con cui il Monastero viene soggetto «all'ubbidienza e governo del Padre Provinciale e Provincia di Lombardia»: ciò vale per tutti i monasteri di detta provincia.

10. Bergamo, Monastero di Santa Marta

La predicazione di fra Venturino esercita il suo influsso anche nell'ambiente femminile. Al monastero di Matris Domini si affianca, nel 1335, su intervento di fra Venturino, il monastero di Santa Marta. La costruzione del monastero si protrae per alcuni anni, e quindi le monache possono entrare nel nuovo edificio il 29 luglio del 1340. Una sorella di fra Venturino, "soror Catalina de Apibus de Lemine", entra nel monastero di Santa Marta. Le sorelle non ci mettono molto tempo a smarrire lo spirito della regola e il ricordo del fondatore, visto che, nel 1450, la comunità viene riformata da fra Tommaso da Lecco, con la conseguente cacciata delle sette suore che vi abitavano, le quali vengono sostituite da osservanti fatte venire da Brescia¹¹.

11. Chieri, Monastero di Santa Margherita

Nel 1361 si apre a Chieri il monastero di Santa Margherita con l'assistenza della comunità dei frati. Il monastero nasce come parte del testamento del nobile chierese Rebellato de Balbis, stilato il 5 dicembre 1354.

¹⁰ T. KAPPELI, *Benedetto di Asinago da Como*, AFP XI(1941), p. 83 o 88; Fonti-ASMI, Archivio generale del Fondo di religione, b. 3522, Breve ristretto della fondazione del Monastero di Sant'Anna.

¹¹ D. SEROGHETTI O. P., *Opus chronologicum Religionis Praedicatorum in civitate Bergomi*, AGOP XIV-Lib. N. pp. 176-286; ALCE, *Fra Damiano*, cit., p. 34.

Parte Seconda – Capitolo 7

Nel testamento egli lascia una somma di denaro con la richiesta di essere sepolto nella chiesa dei Domenicani e della celebrazione di sante Messe. Secondo le sue volontà, nel quartiere Zarno, fuori le mura della città, viene edificato un monastero in onore della Beata Vergine, dedicato a Santa Margherita, che possa dare ospitalità a dodici monache. Esse devono adottare la regola delle monache domenicane e avere l'assistenza dei frati. Il monastero rimase sotto la cura dei Domenicani fino al 1445, quando passò sotto la giurisdizione dell'abate di Caramagna¹².

12. Vercelli, Monastero di Santa Margherita

Il monastero, fin dalla fondazione, si trovava fuori le mura della città, quindi in una posizione poco sicura. Nel 1378, anche per interessamento di fra Antonio di Santo Nazario, trova sistemazione entro le mura della città¹³.

13. Brescia, Monastero di Santa Caterina di Alessandria

La presenza femminile domenicana in Brescia è molto tardiva, rispetto a quella maschile; bisogna aspettare gli inizi del XIV secolo. La possibilità di questa presenza nasce dalla generosità di un certo Aquistino, figlio di Bonadio da Capriolo. Con un atto notarile che porta la data del 19 febbraio 1302, egli dona ai religiosi del convento di San Domenico un appezzamento da destinarsi alla costruzione di un monastero. Si tratta di un fondo rustico, in cui si trovano alcune casupole che servono per lavorare l'uva, situato in contrada dell'Albera o Landora, nella parte occidentale della città. A questo primo lotto, frutto della donazione, nello stesso giorno se ne aggiunge un altro, sempre di proprietà del donatore Aquistino, ma comperato dai frati di San Domenico, che diventano i propugnatori della fondazione. L'appezzamento acquistato ha le stesse caratteristiche del precedente, comprese alcune casupole.

Non sembra che i lavori procedano con particolare celerità, dato che il papa Benedetto XI, il 19 marzo 1304, emana una bolla per lodare l'iniziativa che vuole una presenza contemplativa femminile domenicana in città e nello stesso tempo invita ad accelerare i tempi della nuova costruzione.

¹² VILLA, *op. cit.*, p. 72, *ad datam*; AA.VV., *Una Chiesa la sua storia*, Chieri 1990, p. 26.

¹³ VILLA, *op. cit.*, p. 34.

Monasteri

La nuova fondazione richiedeva un nucleo sia pur piccolo di monache che potesse darle vita. Si era reso disponibile il monastero domenicano di Santa Margherita di Vercelli, che avrebbe dovuto fornire gli elementi per la nuova casa. La costruzione del monastero inizia solo verso il 1306. Nel 1312 parte del convento e la chiesa dedicata a Santa Caterina vergine e martire erano portati a compimento.

I confratelli avevano preparato alcune giovani alla vita consacrata, e nel corso dell'anno poteva incominciare la vita del monastero. Il priore di San Domenico, fra Giovanni Fregoldi, profondeva intelligenza e impegno per portare a compimento l'opera. Negli anni 1315 e 1316 il monastero aveva ricevuto alcuni cospicui legati, che il priore amministrava con sagacia e avvedutezza. La delusione venne da parte del monastero di Vercelli. I lavori sono terminati e la nuova casa può accogliere una numerosa comunità; si decide il giorno della inaugurazione ufficiale e da Vercelli arriva la notizia che non hanno monache da inviare a Brescia. Rinunciano pure ad ogni diritto sul nuovo monastero. Si cerca una nuova soluzione che non si riesce a trovare subito. I religiosi la trovano nella risposta positiva che dà il monastero di Santa Maria di Nazaret di Pavia. Soltanto nel 1327 alcune monache di tale comunità si trasferiscono a Brescia per guidare la nuova casa secondo lo spirito e la regola delle costituzioni delle monache¹⁴.

14. Savigliano, Monastero di Santa Caterina

Secondo il Villa, nel 1349 la comunità dei frati istituisce un monastero dedicato a Santa Caterina, che assume il rito delle monache domenicane ma non la regola, e un'associazione di penitenti, (?) con l'aiuto del marchese Tommaso VIII¹⁵.

15. Alba, Monastero di Santa Caterina Vergine e Martire

La documentazione sul monastero di Santa Caterina Vergine e Martire è composta da una serie di pergamene conservate presso l'Archivio di Stato di Torino e presso il monastero delle Domenicane di Alba, che vanno dal

¹⁴ F. SANTORELLI - C. DONEDA, *Notizie di S. Costanzo eremita bresciano e memorie storiche del monastero di S. Caterina in Brescia*, Rizzardi, Brescia 1756.

¹⁵ VILLA, *op. cit.*, p. 71, *ad datam*.

Parte Seconda – Capitolo 7

1307 al 1398. Le monache, di cui si ignora il cammino istituzionale, ottengono la donazione dell'ospedale di San Teobaldo da parte del vescovo Bonifacio del Carretto, a nome dell'episcopo albese, e dopo averne avuta conferma nel gennaio 1307 da parte dell'arcivescovo di Milano, Francesco Fontana da Parma, a quanto pare vi si trasferirono nel 1333. La conferma risulta da un documento che tratta di questioni patrimoniali fra il comune di Alba e le moniales di Santa Caterina, dove si afferma che il loro monastero, sito nel “Borgo” o “Borgato” della città, era stato costruito “in loco ubi erat hospitale Sancti Thebaldi”.

Dai documenti possiamo cogliere i rapporti che le “sorores” di San Domenico di Alba, dette anche, negli anni Trenta del XIV secolo, “moniales monasterii Sancte Catherine seu Sancti Thebaldi, ordinis fratrum Predicatorum”, hanno con le varie istituzioni ecclesiastiche e civili, come pure consentono di individuare le aree di insediamento delle monache.

Nel settembre 1374, essendo stato il monastero depredato “et earum oratorio totaliter desolato pariter et relicto” per la guerra, esse ottennero dai canonici di San Lorenzo l'autorizzazione a costruire un nuovo oratorio in città¹⁶.

¹⁶ R. ANDENINO - R. COMBA, *Le pergamene dei monasteri albesi della Beata Margherita di Savoia e di Santa Caterina dall'XI al XIV secolo*, 2007.

CAPITOLO 8

CONFRATERNITE

Aggiungo ancora alcune note sulle confraternite alla presentazione fatta sull'argomento nella storia della Lombardia inferiore o di San Domenico. Le confraternite hanno un largo seguito perché sono una risposta a una pluralità di esigenze dell'animo umano. In quanto associazione di più persone, creano lo spirito di corpo; impegnano risorse sia di spirito sia materiali nella loro organizzazione; danno il senso di utilità a chi si impegna; propongono concretamente le pratiche religiose; coinvolgono nelle opere di carità, quali l'assistenza agli infermi, i suffragi e i funerali ai defunti, i soccorsi ai poveri, la dotazione alle giovani bisognose, attraverso una capillare organizzazione di volontariato. I secoli XIV e XV registrano uno sviluppo continuo di confraternite, associazioni laicali e movimenti penitenziali.

È notorio il loro inserimento nel tessuto cittadino, il loro contributo economico e il loro impegno antiereticale, e in particolare l'argine opposto al diffondersi del protestantesimo. Sono sempre presenti le confraternite di natura devozionale, che sorgono o per movimenti spontanei o per iniziativa di un religioso che le lega agli Ordini mendicanti. Questi legami possono essere stretti e formalizzati, con un vero e proprio controllo dei religiosi sulle associazioni, oppure più sfumati e informali.

CAPITOLO 9

SANTITÀ

Le comunità della provincia sono passate attraverso avvenimenti che avrebbero potuto rendere difficile una stretta osservanza delle Costituzioni, tuttavia il numero di beatificati dalla Chiesa ci dice che, nonostante i vari contrasti, la santità è presente nella storia della provincia. Il martirio è il sigillo di una vita vissuta nell'amore del Signore. E tre sono i confratelli che hanno dato la vita per la difesa delle verità cattoliche.

La beata Sibillina Biscossi rimanda alla presenza in provincia dei Penitenti e delle Penitenti di San Domenico, o Terz'Ordine, di cui ella faceva parte. Per le notizie su tale realtà, rinvio a quanto presentato nella parte che tratta della Provincia di san Domenico inferiore.

Pietro di Ruffia. Nasce verso il 1320, come probabile primogenito di Petrino dei Cambiano, signori di Ruffia, e di una nobildonna di cui non si conosce il nome, nella località di Ruffia. Entra molto giovane nella comunità domenicana di Savigliano, e una volta completato il periodo di formazione spirituale e intellettuale, nel 1345 è ordinato sacerdote. Il primo documento che lo intercetta risale al 9 maggio 1351, dal quale risulta essere inquisitore "haereticarum pravitate", nomina che aveva l'avvallo pontificio e del capitolo provinciale. Esercì il suo compito di inquisitore per 15 anni, risiedendo nel convento di San Domenico di Torino, dove aveva il suo ufficio e dove c'erano locali delle carceri. Le difficoltà del compito da svolgere nascevano dalle asperità dei luoghi dove si erano ritirati i valdesi, nelle valli piemontesi, e dalla ritrosia delle autorità politiche nel collaborare alla ricerca e all'arresto degli eretici. Ci sono alcuni documenti che testimoniano gli accordi con i signori del luogo. Mentre non abbiamo testimonianza su come egli operasse. Nel gennaio del 1365 fra Pietro è a predicare nella valle di Pragelato. Il 2 febbraio successivo è a Susa, nel convento dei Francescani. Uno o più persone gli chiedono un incontro, e mentre sono nel chiostro del convento, viene colpito con un'arma da taglio ed è ucciso. Il chiostro fu riconsacrato alcuni mesi dopo, il 31 maggio 1365, da mons. Tommasi, vescovo di Tiatira. Il corpo di fra Pietro fu

Santità

sepolto nella chiesa dei Francescani a Susa e vi rimase fino al 7 novembre 1516, quando fu traslato nella chiesa di San Domenico di Torino¹.

Antonio Pavoni o Pavonio. Le notizie biografiche su Antonio Pavoni sono molto scarse. Nasce probabilmente nel 1326 da una nobile famiglia, e a 15 anni chiede di entrare nel convento dei Domenicani di Savigliano, dove risiedeva da sempre un inquisitore. Completato il corso degli studi, fu ordinato sacerdote. Fu più volte priore della comunità. Nel 1365 venne istituito inquisitore generale, succedendo a fra Pietro da Ruffia quando questi fu ucciso. Non abbiamo testimonianza su come gestisse il suo compito di difensore della verità cattolica. Nel 1374, il vescovo di Torino, Giovanni Orsini, gli affida per la quaresima una predicazione nei paesi situati all'imbocco della Val Pellice. Si reca nei paesi di Campiglione, Bibiana e Fenile, mentre per la Pasqua è a Bricherasio. Durante la domenica in Albis, il 9 aprile 1374, celebra e predica nella chiesa parrocchiale. Quando esce dalla chiesa, è assalito da alcuni eretici nella piazza del paese e viene ucciso².

Bartolomeo Cerveri (de Cerveriis, da Cervere) nasce verso il 1420 a Savigliano, dal notaio Giovannino. La famiglia aveva preso il nome dal feudo di Cervere. Entra come novizio nel convento locale nel 1435. Completati gli studi, è ordinato sacerdote nel 1455. L'ottima preparazione teologica gli permette di essere inserito nell'insegnamento presso lo Studio di Torino. Avvenimento inconsueto negli annali dell'Università, l'8 maggio 1452 ottiene contemporaneamente la licenza, la laurea e l'aggregazione al Collegio dei dottori. Negli anni 1453-1455 fu eletto priore del convento di Savigliano e ritorna ad esserlo nel biennio 1458-59. Durante il suo priorato, fece ristrutturare e ingrandire la chiesa di Savigliano, e dopo la canonizzazione di san Vincenzo Ferrer, fece erigere un altare in onore del nuovo santo. Nel 1463 fra Bartolomeo fu nominato inquisitore di Piemonte e Liguria, compito che esercitò con dedizione attraverso la predicazione e l'esempio di una vita religiosa esemplare, attirando la rea-

¹ TURLETTI, *Storia di Savigliano*, IV, p. 355.

² GABOTTO, *Rogbi e vendette*, p. 7.

Parte Seconda – Capitolo 9

zione degli eretici. Il 21 aprile del 1466, per il suo ufficio di inquisitore deve recarsi a Cervere e parte assieme a due confratelli. Nel tardo pomeriggio, ai confini di Cervere, i tre frati furono aggrediti da cinque valdesi. Fra Bartolomeo rimase ucciso, fra Giovanni Boscato fu ferito gravemente, mentre fra Pietro Riccardi riuscì a fuggire illeso. Il corpo di fra Bartolomeo rimase a Cervere fino al 18 agosto del 1466, quando i Saviglianesi lo portarono nella chiesa del convento. Le reliquie di fra Bartolomeo rimasero a Savigliano fino al 13 ottobre del 1802, quando furono riportate nella chiesa di Cervere, dove sono tuttora conservate in un altare marmoreo. Il culto di fra Bartolomeo come beato fu approvato da Pio IX il 22 settembre 1853.

Aimone Taparelli nasce a Savigliano nel 1398 da una delle più antiche famiglie nel ramo dei Conti di Lagnasco. La sorte gli riserva un'esistenza dalle molteplici esperienze. Intraprende la vita matrimoniale, ma verso i cinquant'anni, la morte prima lo priva della consorte e in seguito dei figli. Il senso cristiano della vita lo sostiene in queste avversità, tanto da indirizzarlo verso la donazione religiosa, che abbraccia nei Frati Predicatori, presenti a Savigliano da secoli. La precedente formazione umanistica viene completata con lo studio della teologia e della sacra Scrittura. Ordinato sacerdote, intraprende un intenso apostolato, sostenuto dalla preghiera corale e da una vita austera. Il duca Beato Amedeo IX lo scelse come suo predicatore e per un certo periodo confessore. Torna a Savigliano nel 1466, dopo la morte violenta di fra Bartolomeo Cerveri, e l'anno dopo lo sostituisce nell'ufficio di inquisitore generale per la Lombardia superiore e la Liguria. Esercitò il suo ufficio con costanza e dedizione, trovando sostegno nell'esempio dei confratelli uccisi nel loro ministero e nella contemplazione in solitudine presso un piccolo eremo dedicato a Santa Cristina. Più volte priore di Savigliano, promosse e sostenne il ritorno all'osservanza sia come priore conventuale, sia come vicario provinciale. Nel 1475 accolse nell'Ordine Peronino Sereno (m. 1524), futuro celebre cronista saluzzese e domenicano. Quasi centenario, morì il 15 agosto del 1495, nella natia Savigliano. Agli inizi dell'800 i suoi resti furono portati a San Domenico di Torino. Pio IX, il 29 maggio 1856, ne approvò il culto fissandone la memoria al 17 agosto.

Santità

Stefano Bandelli nacque nel 1369 a Castelnuovo Scrivia (Alessandria) da un'ottima famiglia. Dopo una prima esperienza presso l'Ordine degli Umiliati, chiese ed ottenne l'abito domenicano nel convento di Piacenza. Fin dall'inizio della vita religiosa osservò i dettati delle Costituzioni e si impegnò in una fervorosa preghiera. Si applicò con costanza nello studio e, nei tempi opportuni, conseguì il dottorato in teologia e diritto canonico. Questa preparazione gli valse la nomina, per gli anni 1427-1432, all'insegnamento nell'università di Pavia. La competenza teologica e le qualità oratorie ne fanno un brillante e ascoltato predicatore, così da essere additato come un "secondo san Paolo". Secondo gli agiografi, con la sua santità egli avrebbe riportato all'osservanza regolare la rilassata comunità di San Giovanni di Piacenza. Morì l'11 giugno 1450 nel convento di Saluzzo, dove si era ritirato, e le sue spoglie si trovano nella chiesa di san Giovanni Battista. Pio IX ne confermò il culto il 21 febbraio 1856.

Antonio Neyrot (1423-1460) nasce a Rivoli nel 1423. Deve essere stato un giovane molto vivace, che lo porterà ad avere una vita movimentata. È probabile che entri nell'Ordine nel convento di San Marco a Firenze, e ha come maestro di vita religiosa Antonino, priore del convento. Raggiunto il sacerdozio, la sua esuberanza non conosce la pazienza, e chiede di essere mandato in Sicilia, nonostante gli avvertimenti di Antonino, divenuto arcivescovo di Firenze. Superando il "no" dei superiori, ottiene per vie traverse l'assenso pontificio e arriva in Sicilia. La sua voglia di avventura nel 1458 è esaudita. Non si sa per quali motivi, si imbarca per arrivare a Roma, ma la nave si scontra con i pirati che infestavano il Mediterraneo ed è condotto schiavo a Tunisi. Vuole la libertà, ma per ottenerla deve abiurare la fede cattolica e si sposa, altro che evangelizzare l'Africa! Viene a sapere da dei mercanti della vita e della morte edificante di Antonino, il suo maestro. Il ricordo degli insegnamenti e avvertimenti del santo maestro suscita in lui il rimorso per tutte le promesse tradite. Cerca un sacerdote cattolico, si confessa e decide di confessare pubblicamente la sua fede cattolica. Si presenta con l'abito domenicano all'emiro di Tunisi e protesta la sua appartenenza cattolica e religiosa. Ne seguono prigionia e sevizie, con la condanna a morte per lapidazione il giovedì santo del 1460. Il suo corpo maciullato è acquistato da mercanti

Parte Seconda – Capitolo 9

genovesi e nel 1469 ritornerà a Rivoli per l'intervento del duca Amedeo di Savoia. Il suo sepolcro è nella Collegiata di Santa Maria della Stella. Il suo culto è stato approvato da Clemente XIII il 22 febbraio del 1765.

Sibillina Biscossi (1287-1367). Fra Tommaso da Bossolasco, ex-provinciale della Lombardia superiore, scrive la prima vita di Sibillina Biscossi. Sibillina nasce a Pavia verso il 1287, da una distinta famiglia. A dodici anni una dolorosa malattia la priva della vista. Una precoce dedizione alla vita di preghiera l'aiuta ad accettare la dolorosa infermità, ma questo non le impedisce di chiedere al Signore la guarigione, necessaria per trarre dal lavoro il pane di ogni giorno. La tradizione tramanda che mentre stava pregando, le apparve san Domenico, il quale le fece capire che altra era la luce che doveva desiderare. Questa illuminazione interiore la indirizza verso la richiesta di entrare nei Fratelli e Sorelle della Penitenza di San Domenico, e a quindici anni ne veste l'abito. Per realizzare in pienezza le indicazioni dei Penitenti domenicani, si ritira in una stanzetta vicino alla chiesa dei Frati Predicatori. Con costanza cristiana, accettò la cecità e condusse una rigorosa vita di penitenza. Per ben 67 anni perseverò in tale esistenza, attingendo la forza in un'amorosa contemplazione di Cristo crocefisso. Il suo primo biografo annota che «produsse frutti ubertosi di onore e santità», tradotti in aiuti spirituali, consigli e conforto nella sofferenza verso tutte le numerose persone che si rivolgevano a lei. Fu accolta in cielo il 19 marzo 1367, a ottant'anni. Il suo corpo è sepolto nella cattedrale di Pavia. Il 17 agosto 1854 papa Pio IX ne ha confermato il culto.

CAPITOLO 10

CONVENTI DELLA CONGREGAZIONE DI SAN PIETRO MARTIRE

Alla fine del movimento della riforma, la provincia si trova con i seguenti conventi, ai quali sono legati alcuni vicariati:

Albenga, Alessandria, Asti, Barlassina, Biella, Cherasco, Chieri, Ivrea, Milano, Mondovì, Monza, Novara, Pinerolo, Rivoli, San Bonifacio, Savigliano, Sestri Levante, Seveso, Torino, Tortona, Varazze, Vercelli.

BIBLIOGRAFIA

- AA. VV., *Storia della diocesi di Piacenza*, II, Piacenza.
- AA.VV., *Il monastero Matris Domini in Bergamo*, voll. 1-2, Bergamo 1980.
- AA.VV., *San Domenico di Albenga. Un monumento da salvare*, Atti del Convegno, Albenga, 4-5 giugno 2010, Albenga 2016.
- AA.VV., *Il Rinascimento. Interpretazioni e problemi*, Roma-Bari 1983.
- ABITI M., *Il tempio di San Nicolò a Treviso*, Treviso 2004.
- AGOP IV-3 - Regesto delle lettere di fra Leonardo de'Mansuetis, p. 108
- AGOP: Liber Contributionum
- AGOP IV, *Regesto delle lettere di fra Francesco Sivestri*.
- AGOP IV, *Atti del Vicario generale fra Giovanni da Finale*.
- AGOP IV, *Regesto delle lettere di fra Vincenzo di S. Geminiano*.
- AGOP, Liber FF, "In fastos Provinciae divi Petri Martyris olim Superioris Lombardiae sacri Ordinis Fr. Praedicatorum Commentarii, iussu Reverendissimi P. F. Antonimi Bremond, Ordinis Magisteri, a P. F. Josepho Giacinto Triverio eiusdem Insituti professore generatim ac singillatim conscripsi (Mediolani 1751)", Parte prima, n. 5. AFP XXXIX.
- AIRAGHI L., *Studenti e professori di Sant'Eustorgio in Milano dalle origini del convento alla metà del XV secolo*, AFP LIV.
- AIRAGHI L., *Studenti e Professori di S. Eustorgio in Milano*, AFP LIV (1984).
- ALBERTI L., *De Dominici obitu, "Sacellum nobilissimum... egregium quidem ac peorsus sumptuosissimum opus, maxima impensa et miro artificio"*.
- ALCE V., *Il reliquiario del Capo di S. Domenico*, Bologna 1971.
- , *Il Coro intarsiato di San Domenico di Bologna*, Bologna 2002.
- , *Fra Damiano intarsiatore e l'Ordine Domenicano a Bergamo*, Bergamo 1995.
- ALFONSI T., *La Beata Imelda Lambertini, domenicana*, Bologna 1927.
- ALLEGRI I., *Il Vicariato domenicano e Santa Maria della Consolazione di Azzanello*, Amministrazione Comunale di Azzanello 2019.
- ANDENINO R. - COMBA R., *Le pergamene dei monasteri albesi della Beata Margherita di Savoia e di Santa Caterina dall'XI al XIV secolo*, Cuneo 2007.
- ANDREOLI PANZARASA M. P., *Il convento di San Tommaso, la comunità domenicana e l'Università dal Tre al Cinquecento*, "Annali di Storia Pavese", 1989.
- ANTONELLI A., *Vernani Guido*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 2020, pp. 794-798.

Bibliografia

- ARCHIVIO DI STATO DI FORLÌ, fondo delle Corporazioni religiose soppresse, Convento dei Padri Domenicani di Forlì.
- ARCHIVIO DEL CONVENTO, in Amministrazione del Fondo di Religione, convento di San Pietro Martire, Milano 1786.
- BADANO S., *Per un catalogo delle opere di Giovanni Maria Borzino OP (1619-1696): i codici delle biblioteche genovesi*, AFP LXXI (2001).
- E. BARBIERI E., *L'archivio antico del monastero di San Tommaso*, "Annali di Storia Pavese" 1989.
- BARCELLINI L., *I Domenicani in Bergamo nel secolo XIV*, Università Cattolica del S. Cuore, Milano, a.a. 1974-1975, tesi di laurea.
- BARCHI G., *Nel centro della città, nel cuore del suo popolo*, in AA.VV., *La chiesa di San Domenico in contrada Valle a Jesi*, Jesi 2018.
- BARTOLACCI F. - LAMBERTINI R., *Tommaso da Fermo, da baccelliere a Bologna a generale dell'Ordine*, MD 45 (2014).
- BAZZOCCHI C., *I Domenicani forlivesi (1229-1867)*, in *Il San Domenico di Forlì: la chiesa, il luogo, la città*, a cura di A. Emiliani et al., Minerva, Bologna 2006².
- BECCATINI V., *La castellana della città murata*, Faenza 1985.
- BENEDETTI M., *Frate Lanfranco da Bergamo, gli Inquisitori, l'Ordine e la curia romana*, in *Praedicatores, Inquisitores*, I, 2002.
- , *Inquisitori lombardi del Duecento*, Roma 2008.
- , *Le finanze dell'inquisitore*, p. 382, in *L'economia dei conventi dei frati minori e predicatori fino alla metà del Trecento*, Spoleto 2004.
- BIANCHI S. A., *Le signorie trecentesche*, in *Il Veneto nel medioevo*, a cura di Castagnetti e G. M. Varanini, Verona 1995.
- BIANCOLINI G., *Notizie storiche delle chiese di Verona*, VII. Verona MDCCLXVI.
- BISCARO G., *Miscellanea di Storia Italiana*, Terza serie, Tomo XIX, p. 524 (IX).
- BISSON M., *Il convento*, in *La Basilica dei Santi Giovanni e Paolo*, a cura di G. Pavanello, Venezia 2012.
- BOIANI TOMBARI G., *La ricostruzione storica dai documenti d'archivio. Esiti della ricerca*, in *La chiesa di San Domenico a Fano, dalle origini all'ultimo restauro*, a cura di G. Volpe, Fondazione Cassa di Risparmio di Fano, Fano 2007.
- BORTOLAN D. D., *Santa Corona. Chiesa e convento dei Domenicani in Vicenza*, Vicenza 1889.

Bibliografia

- BONAGLIA A. - ZANE M., Verolavecchia: la sua storia, 1998
- BONINO S-T., *La scuola tomista nel secolo XV*, in «*La via moderna*»: XIV e inizi del XV secolo, Milano 2010.
- Breve descrizione delle virtù di molte religiose madri del monastero di santa Maria Nuova di Bologna, dell'Ordine de' Predicatori: con qualche racconto della fondazione del loro monastero...* – In Bologna: per l'erede del Benacci, 1645.
- BRIGLIADORI P., *Appendice di documenti*, pp. 183-214, in *Il San Domenico di Forlì. La chiesa, il luogo, la città*, Bologna 2006, sec. ed.
- BRUGNOLI P., *La chiesa di Santa Maria dei Domenicani a Soave*, Verona 1992.
- BUTREO G. P., *L'archivio di San Nicolò: note in margine*, in RANDO, *I Frati Predicatori nel Duecento*, Verona 1996.
- CAFFARO P., *Notizie e documenti della Chiesa Pinerolese*, vol. IV, Pinerolo 1899.
- CAMBRIA M. G., *Il monastero domenicano di S. Agnese in Bologna. Storia e documenti*, Bologna 1973.
- CAPASSO O., *La signoria Viscontea e la lotta politico-religiosa con il papa nella prima metà del sec. XIV*, «*Bollettino della Società Pavese di Storia Patria*», VIII.
- CAPRIOLI A. - RIMOLDI A. - VACCARO L., (a cura di) *Diocesi di Milano*, (pr. parte). Brescia 1990.
- CATERINA DA SIENA, *Lettere*.
- CIPOLLA C., *Ricerche storiche intorno alla chiesa di S. Anastasia in Verona*, Venezia 1882.
- CITERONI R., *Il convento di san Nicolò e la città (1270-1305)*, p. 105, in Rando, *I Frati Predicatori nel Duecento*, Verona 1996.
- COGO B., *Santa Maria delle Grazie in Este. Storia e arte*, Este 2013.
- COMUNE DI SAN SEVERINO, *Progetto di recupero e restauro conservativo del monumentale convento di San Domenico* 2012.
- CONFORTI P., *La tradizione scolastica tomista fra Umanesimo e Rinascimento. Trecento e Quattrocento*, Studi, Roma 1995.
- CONTARINI G. B. O.P., *Vita del B. Domenico Spadafora dei Predicatori*, Urbino 1744.
- CONTI G., *L'architettura religiosa in età malatestiana*, in «*Storia della Chiesa di Cesena*», II, a cura di M. MENGOZZI, Cesena 1998.
- CORNER F., *Notizie storiche delle chiese e monasteri di Venezia, e di Torcello tratte dalle chiese veneziane e porcellane*, Stamperia del Seminario, Padova 1763.

Bibliografia

- Costituzioni, e Regole delle MM. RR. Madri Domenicane di San Guglielmo di Bologna. Secondo la Regola del glorioso Patriarca Sant'Agostino. Ordinate, ed approvate Dall'Emo, e Rmo Signor Cardinale Vincenzo Malvezzi Arcivescovo di Bologna, e Principe del S. R. I.*, In Bologna MDCCLXX, Nella Stamperia del Longhi, Stampatore Arcivescovile.
- COSTA RESTAGNO J., *Il convento di San Domenico*, in *San Domenico di Albenga e la città*, Albenga 2016.
- COVA L., *L'eredità tommasiana negli scritti etici di Guido Vernani da Rimini MD*, 39 (2008).
- CREYTENS R., *Manfred de Vercelli OP et son traité contre les fraticelles*, AFP XI (1941).
- , *Raphael De Pornassio O.P. († 1467). Vie et ouvres*, AFP XLIX (1979).
- , *Un "consilium" de Francois Zabarella et de Jacques de Piémont relatif aux observances dominicaines*, AFP XXII (1952).
- , *Atti del Capitolo della Provincia di S. Domenico celebrato a Novara nel 1465*, AFP XXIX (1959).
- , *Les vicarie*, AFP XXXII (1962).
- CREYTENS - D'AMATO, *Les actes de la congrégation de Lombardia*, AFP XXXI (1961).
- Cronica Ordinis Praedicatorum ad anno 1170 usque ad 1333, recensuit Fr. Benedictus Maria Reichert*, MOPH II, pp. XII, 1- 129, Romae 1897.
- D'AMATO A. - PALMIERI G. G. - FRASSETTO F., *Le reliquie di San Domenico*, Roma 1946.
- D'AMATO A., *I Domenicani a Faenza*, Bologna 1997.
- , *I Domenicani e l'Università di Bologna*, Bologna 1988.
- , *L'osservanza regolare nella Congregazione Domenicana di Lombardia*, AFP XV (1945).
- DE BIASIO L., *L'antica biblioteca del convento domenicano di S. Pietro Martire a Udine*, in *Un secolo di filosofia friuliana e giuliana, 1870-1970*, Udine, 3-5 novembre 1979.
- DEGANI E., *La Diocesi di Concordia*, sec. ed. aumentata e coordinata a cura di Mons. Giuseppe Vale, Portogruaro, S. Giovanni Evangelista, Brescia 1977.
- DEL NEGRO P. (a cura di), *L'Università di Padova: otto secoli di storia*, Signum Editrice, Padova 2001.
- DELL'OSTE P., *Il convento e la chiesa di S. Pietro Martire in Udine*, Udine 1895.

Bibliografia

- DE RUBEIS, Jo. F. B. M., *De Rebus Congregationis B. Iacobi Salamonii*, Venetiis 1751.
- DI MARZO G., *Il Concilio di Ferrara-Firenze: Una diversa ottica*, Nicolaus, I (1973).
- DOMANESCHIO F. P. M., *De rebus coenobii cremonensis Ordinis Praedicatorum*, Cremonae MDCCLXVII.
- DONATI M. T., *I domenicani a Sant'Eustorgio dalle origini al Quattrocento*, in *I chiostri di Sant'Eustorgio*, Milano 1998.
- ELIA R., *I Domenicani in Ancona*, MD 1940.
- ERMETE R., *Conoscere Soncin*, Soncino 1989.
- FACCIOLI G. T. - JOPPI A. V., *Chiese di Udine*, Udine 2007.
- FALASCHI P. L., *Vicende del convento di San Domenico di Camerino*.
- FERRI A. (a cura di), *Memorie autentiche, e riflessioni istoriche sopra l'origine, e progressi del nobilissimo monastero di San Domenico d'Imola, e del sacro ordine de' predicatori in detta città scritte dall'abate Antonio Ferri da Imola l'anno del Signore MDCCXVII*, Imola 2007.
- FONTANA V., *Constitutiones, Declarationes et Ordinationes Capit. Gener. Praed.*, Romae 1862.
- FORTEBUONI L. - FRANK-KISS A., *Il Repertorio dell'archivio di S. Domenico di Pesaro*, in *Frammenti*, 5 (2000), pp. 49-148; 9 (2005), pp. 299-321.
- FORTE S. L. O. P., *The Cardinal-Protector of the Dominican Order, Dissertationes Historicae, fasc. XV*, Romae 1959.
- , *Le Province Domenicane in Italia nel 1650. Conventi e religiosi*, AFP XLI (1971).
- FUMAGALLI E., *Francesco Sforza e i Domenicani Gioacchino Castiglioni e Girolamo Visconti*, AFP LVI (1986).
- GABOTTO F., *Roghi e vendette, contributi alla storia della dissidenza religiosa in Piemonte prima della Riforma*, Pinerolo 1898.
- GAETA F. (a cura di), *Nunziature di Venezia*, Roma 1958.
- GALATERI L. M., *Memorie sopra la fondazione, progressi, ed interessi del Convento di San Paolo de' Predicatori della Città di Vercelli*, compilate dal padre Fra' L. M. GALATERI di Savigliano, 1759.

Bibliografia

- GALVANEI DE LA FLAMMA, *Cronica Ordinis Praedicatorum ad anno 1170 usque ad 1333*, recensuit Fr. Benedictus Maria Reichert, MOPH II, pp. XII, 1-129, Romae 1897.
- , *Opusculum de rebus gestis ab Azone, Luchino et Johanne vicecomitibus ab anno MCCCXXXVIII usque ad annum MCCCXLII*, a cura di C. CASTIGLIONI (Rerum Ital. Scriptores, ord. da L. A. MURATORI, nova ed., XII, p. IV), Bologna 1938.
- GARGAN L., *Lo studio teologico e la biblioteca dei domenicani a Padova nel Tre e Quattro Cento*, Padova 1971.
- GASPAROTTO C., *Il convento e la chiesa di S. Agostino dei Domenicani a Padova*, Firenze 1967.
- GENNARO C., *Venturino da Bergamo e la "peregrinatio" romana del 1335*, in *Studi sul Medioevo Cristiano...*, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, I.
- GIACOMO DI VITRY, *Liber alter qui Historiae nomine inscribitur*, in MANDONNET, *S. Dominique*, I.
- GILARDI C., *"Ut studerent et predicarent et conventum facerent". La fondazione dei conventi e dei vicariati dei Frati Predicatori in Liguria (1220-1928)*, in *Presenza e cultura domenicana nella Liguria medievale*, Genova 2007.
- GRION A., *La "legenda" del B. Venturino da Bergamo secondo il testo inedito del Codice di Cividale*, estratto da "Bergomum", 1956 n. 4.
- GRISENDI L., *La chiesa di S. Domenico e il convento dei Domenicani in Reggio Emilia*, Reggio Emilia, 1935-XIII.
- GUARNIERI C., *Lorenzo Veneziano e l'ordine dei predicatori: nuove riflessioni critiche attorno alle tre tele con la Madonna dell'Umiltà*, p. 19, in LORENZO VENEZIANO, *Le Virgines humilitatis. Tre Madonne "de panno lineo"*, Indagini, tecnica, iconografia. Silvana Ed., 2011.
- GUIDI R. L., *Il dibattito sull'uomo del Quattrocento*, Roma 1998.
- GUIDICINI G., *Cose Notabili della Città di Bologna*, Chiesa e convento di monache Domenicane dette di San Gio. Battista.
- , "Miscellanea", ristretto della storia delle chiese di Bologna e di altri stabili.
- HERTLING L., *Storia della Chiesa*, Città Nuova, Roma 2001.
- , *Paolo Guinici*, MD, 1926.
- IANNELLA C., *Predicazione domenicana ed etica urbana tra Due e Trecento*, in *Predicazione e società nel Medioevo*, Padova 2002.

Bibliografia

- IRICO G. A., "Monumenta" circa la fondazione del convento di S. Caterina vergine e martire in Trino, in *Rerum Patriae libri tres*, pp. 141 ss. Milano 1745.
- KAEPPPELI TH. O. P., *Registrum litterarum Fr. Rymundi de Vineis Capuani*, MOPH XIX.
- , *Scriptores Ordinis Praedicatorum Medii Aevi*, I-III (A-Z), ad S. Sabinae, Romae 1970-1980; IV (T-Z), cur. E. PANELLA, ivi 1993.
- , *Tommaso dei Liuti di Ferrara e il suo "Declaratorio"*, AFP XX (1950).
- , *Registrum litterarum fr. Raymundi de Vineis Capuani, Magistri Ordinis 1380-1399*, edidit., Romae 1937, MOPH XIX.
- , *Antiche biblioteche domenicane in Italia*, AFP XXXVI (1966).
- , *Cronache domenicane di Giacomo Domenech o.p. in una raccolta miscellanea del card. Niccolò Rosell*, AFP XIV.
- , *Benedetto da Asinago da Como*, AFP XI (1941).
- KOUDELKA, VL. J., *Il fondo Libri nell'Archivio generale O. P.*, p. 176, Liber FF.
- , *Pergamene di S. Maria di Castello a Genova*, AFP XLV (1975).
- LANZONI F., *La cronaca del convento di Sant'Andrea in Faenza*, nella Stamperia di S. Lapi, Città di Castello 1911.
- LAZZARESCHI E. T. O. P., *I domenicani nel carteggio di Paolo Guinici*, MD, 1926.
- MANDONNET R., *Rosario-Memoerie domenicane*, seri III, vol. III (1916).
- MANZINI F., *Il monastero di San Pietro Martire di Reggio Emilia*.
- MARCELLI F., *Polifonia lauretana di Lorenzo Lotto*, Predella, Rivista di arti visive, n. 30.
- MARCHESE V. O. P., *Memorie dei più insigni pittori, scultori e architetti domenicani*, Bologna 1878, vol. I.
- MARIANI M., *La vita universitaria pavese nei secoli XIV-XV*, Rivista di scienze storiche, anno I, n. 3.
- MARINELLI G., *Suor Laura Caterina Chiarini 1684-1762*, Roma 2014.
- MASSON C., *Des laics chez les Precheur.*, CERF, Paris 2016.
- MAZZA A., *Il Bresciano*, vol. II, *Le colline e i laghi*, Bergamo 1986, pp. 265-266.
- MEERSSEMAN G., *Dossier de l'Ordre de la Penitence au XIIIe siècle*, Friburg 1961.
- , *Giovanni di Montenero difensore dei mendicanti. Studi e documenti sui concili di Basilea e di Ferrara. Dissertationes Historicae*, Fasciculus X, DX X Roma 1938.

Bibliografia

- , *Les dominicains présents au concile de Ferrare-Florence*, AFP IX (1939).
- , *Le opere di fra Antonio Azaro parmense o.p. nella Biblioteca Nazionale di Monaco di Baviera*, AFP X (1940).
- MELLONI, G. B., *Atti o memorie degli uomini illustri in santità nati o morti in Bologna: raccolte, descritte ed illustrate con note*. Classe I. Volume II. In Bologna 1788.
- MERLO G. G., *Eretici e inquisitori nella società piemontese del Trecento. Con l'edizione dei processi tenuti a Giaveno dall'inquisitore Alberto de Castellario (1335) e nelle valli di Lanzo dall'inquisitore Tommaso di Casasco (1373)*, Torino 1977.
- MONTANARI E., *Il dossier agiografico sul beato Marcolino da Forlì*, AFP LXV (1995).
- MORTIER D. D., *Histoire des maitres generaux de l'Ordre des Frères Precheurs*, III, Paris 1903-1914.
- MOSTACCIO S., *Osservanza vissuta osservanza insegnata*, Firenze 1999.
- MUNIO DE ZAMORA, *Litterae encyclicae magistrorum generalium ordinis praedicatorum, ab anno 1233 usque ad annum 1376*, MOPH V, pp. 140-145.
- NEGRUZZO S., *Theologiam discere et docere. La facoltà teologica di Pavia nel XVI secolo* (Fonti e studi per la storia dell'Università di Pavia, 23), Bologna 1995.
- NOVARA P., *L'archivio dei Domenicani e la storia del convento dei Predicatori di Ravenna*, Firenze 2012.
- NOVENTA R. (a cura di), *Giornale delle entrate e delle uscite del convento di San Domenico in Bologna*; supervisione paleografica Rossella Rinaldi; trascrizioni Sara Flammini. Bologna, Baskerville, 2015. 1 vol. (1330-1337), 2 vol. (1349-1357).
- ODETTO G., O. P., *La cronaca maggiore dell'ordine domenicano di Galvano Fiamma*, AFP X (1940).
- OSIO L., *Documenti diplomatici tratti dagli Archivi Milanesi*, vol. I, Milano 1864.
- PAOLETTI V., *Memorie domenicane in Ascoli Piceno*, MDXXVI (1909).
- PARMEGGIANI R., *Studium domenicano e Inquisizione*, in *Praedicatores-Doctores* MD 39 (2008).

Bibliografia

- PASQUALI G. F., "Gerolamo Albertucci de' Borselli OP (1432-1497): ricerche bibliografiche", in *Rivista di Storia della Chiesa in Italia* 25 (1971), pp. 59-82; e fra Ambrogio TAEGIO, *Cronica amplior O. P.*, DE INSIGNIIS O. P., *Cronica brevior O. P.*, Roma, Arch. Gen. O. P., cod XIV, 51-55.
- PELLEGRINI L., *Il convento di Ripatransone e l'apostolato di Giovanni da Pistoia*, p. 53, in *Studia Picena* LXXI (2007), Ancona.
- PEROTTI M., *I Domenicani a Novara*, in *San Pietro al Rosario in Novara*, Novara 1998.
- PIAGNO O., *Frati, Monache, Laici e Inquisitori*, ESD, Bologna 2018.
- PIANA C., *Nuovi Documenti*, I, Roma 1966.
- PIGNON L., *Catalogi et chronica*, a cura di G. Meersseman, MOPH XVIII (1936).
- POMA O., *L'antico convento di S. Domenico di Biella-Piazzo. Ulteriori notizie facenti seguito alla già Descrizione del 1751*, Biella 1913.
- RAYMUNDI CAPUANI, *Opuscula et litterae*, Romae 1895.
- REDIGONDA L. A., *Convento di San Vito al Tagliamento*, (pro manuscripto), 1985.
- RICCHINI T. A., *Series Chronologica Comitiorum, ac Praesidium Provincialium Provinciae, ut vocant, Utriusque Lombardiae, Ordinis Praedicatorum, aucta, et emendata*, anno MDCCXLI, Bononiae.
- SANTORELLI F. - DONEDA C., *Notizie di S. Costanzo eremita bresciano e memorie storiche del monastero di S. Caterina in Brescia*, Rizzardi, Brescia 1756.
- SASSI R., *Memorie domenicane di Fabriano*, Fabriano 1935.
- SCALON C., *Produzione e fruizione del libro nel Basso Medioevo: il caso Friuli*, Padova 1995.
- SEBASTIAN DE OLMEDA, *Chronica Ordinis Praedicatorum ab initio eiusdem Ordinis usque ad annum 1550 et ultra*, Roma 1936.
- SEBASTIANI L., *Insediamenti di ordini religiosi maschili tra Medioevo ed età moderna*, in «Diocesi di Lodi», La scuola, Brescia 1989.
- SEROGHETTI D. O. P., *Opus chronologicum Religionis Praedicatorum in civitate Bergomi*, AGOP XIV-Lib. N.
- SOLI, G., *La chiesa di S. Matteo, poi di S. Domenico ed il monastero dei PP. Domenicani in Modena*, Modena 1914.
- SMALLEY B., *Thomas Waleys*, AFP 24 (1954).

Bibliografia

- TAURISANO I., *Hierarchia Ordinis Praedicatorum*, pars I. Romae 1916.
- TAVUZZI M. O. P., *I maestri reggenti dello studio generale domenicano in Pavia a cavallo del Quattro e Cinquecento (1478-1516)*, AFP LXXII (2002).
- , *Giovanni Rafanelli da Ferrara O.P. (+1515). Inquisitor of Ferrara and Master of the Sacred Palace*, AFP LXVII (1987).
- , *Renaissance Inquisitors. Dominican Inquisitors and Inquisitorial Districts in Northern Italy, 1474-1527*. Leiden-Boston 2007.
- , *Sepultuarium I e II*.
- TILATTI A., *Benvenuta Boiani. Teoria e storia della vita religiosa femminile nella Cividale del secondo Duecento*, Trieste 1994.
- TOLASI V., “Fatti e personaggi nella storia di Orzinuovi”, Bomato, 1975.
- TONIOLO SERAFINI A. L., *La Chiesa di San Rocco (1513-2003) e la storia dei Domenicani (1517-1770) in Borgo Panica-Marostica*, 2003.
- TROMBONI L., *Il Compendium Ethicorum di Corrado d'Ascoli e l'eco della Sententia libri Ethicorum di Tommaso d'Aquino*, MD, 39 (2008).
- TURLETTI C., *Storia di Savigliano*, Tipografia Bressa, 1879.
- VALDECASAS J. G. G., *Il cardinale Albornoz e la fondazione della Facoltà di teologia a Bologna*, MD 45 (2014).
- VALLARO S., *I Domenicani in un documento antico dell'Università di Torino*, AFP VI.
- VAN REE A. W., *Rymond de Capue. Elements biographiques*, AFP XXXIII (1963).
- VIGNA R. A., *I domenicani illustri del convento di Santa Maria di Castello, in Genova*, Genova 1886.
- VILLA G., *Storia del convento di Chieri dalla fondazione nel 1257 fino al 1647*.
- VILLA D'ANDEZENO G. - BENEDICENTI P., *I Domenicani nella 'Lombardia Superiore', dalle origini al 1891*, a cura di p. Valerio Ferrua O. P., Torino 2002.
- WALZ A., *L'azione conciliare domenicana pretridentina*, Rivista “Il Concilio di Trento”, anno 1° - n. 1, Ottobre 1942-XX.
- ZARRI G., *I monasteri femminili a Bologna tra il XIII e il XVII secolo*, Deputazione di Storia Patria per le Province di Romagna, Atti e Memorie, Bologna 1973.

INDICE DELLE COSE E DEI NOMI

- Abito: 23, 160, 210, 213
Aimone Taparelli: 272, 344, 378
Antonio Neyrot: 379
Antonio Pavoni: 344, 365, 377
Arti: 179, 186
Aspetti della vita comunitaria: 152 ss., 346 ss.
Assistenza alle monache: 164 ss., 209
Autori: Corrado d'Ascoli, Guido Vernani: 180-181
- Bartolomeo Cerveri: 344, 377-378
Biblioteche: 185 ss., 355
Bonsignori fra Girolamo: 187
- Cambio di nome della provincia della Lombardia inferiore: 34
Cambio di nome della provincia della Lombardia superiore: 222
Capitoli generali: Lucca nel 1288: 33, 221; Firenze 1321: 25; Bologna 1347: 22, 52, 239, 359; Carcassonne del 1378: 19, 29, 56-57, 243, 245, 247, 252; Francoforte 1397: 34, 222; Udine 1401: 34, 61-62, 222; Erfurd 1403: 34, 222; Bologna 1410: 34, 37, 62, 67, 222, 256; Siena 1462: 37, 67, 270; Bologna nel 1410: 34, 37, 67, 222, 256; Novara 1465: 36-37, 68, 268, 316; Pavia 1423: 40
Capitolo provinciale: Romana: 25, 332, 348-349; Lombardia inferiore: 35 ss.; Lombardia superiore: 225 ss.; scadenza: 40
Cardinale protettore: Guillaume d'Aigrefeuille: 27, 243; Anglic Grimoard: 28-29, 55, 80
Caterina da Siena: 13, 16-17, 62, 82, 188, 211, 246-247, 317, 344
Cipriano degli Uberti: 362
Confraternite: 212 ss.; 375
Concili: 227 ss.; 264 ss.
Conventi (Provincia della Lombardia inferiore o di San Domenico): Bologna: 76 ss.; Verona: 84 ss.; Faenza: 88 ss.; Parma: 90; Venezia-SS. Giovanni e Paolo: 91 ss.; Padova: 95 ss.; Iesi: 99 ss.; Fano: 101 ss.; Forlì: 104 ss.; Treviso: 107 ss.; Mantova: 109 ss.; Reggio Emilia: 110 ss.; Fermo: 111; Ferrara-S. Domenico: 111; San Severino: 112 ss.; Trento: 114; Modena: 114 ss.; Capodistria: 115 ss.; Imola: 117 ss.; Ancona-S. Domenico: 118 ss.; Ripatransone, Cividale del Friuli: 118 ss.; Rimini: 119; Camerino: 120; Vicenza: 122 ss.; Ascoli-San Domenico: 123 ss.; Ravenna: 124 ss.; Bolzano: 125 ss.; Recanati: 126 ss.; Pesaro: 127; Cesena: 128 ss.; Ripatransone: 130; Udine: 131 ss.; Chioggia: 133 ss.; Ascoli-San Pietro Martire: 134; Urbino: 135; Monselice: 136; Venezia: 136 s.; Cingoli:

Indice delle cose e dei nomi

- 134 ss.; Fabriano: 137 ss.; Este: 141 ss.; San Vito al Tagliamento: 143 ss.; Marostica: 146; Portogruaro: 147; Soave: 147 ss.; Murano: 139; Portolegnago: 140; Soncino: 140 ss.; Modigliana: 148 s.; Osimo: 141; Argenta: 150 ss.
(Provincia della Lombardia superiore o di San Pietro Martire): Bergamo: 287; Milano: 288 ss.; Brescia-San Domenico: 296 ss.; Piacenza: 301 ss.; Genova-San Domenico: 304 ss.; Asti: 342; Pavia-San Tommaso: 307; Cremona: 308 ss.; Como: 310 ss.; Vercelli: 311 ss.; Tortona: 313; Alessandria: 313 ss.; Torino: 338 s.; Lodi: 315; Chieri: 340 ss.; Novara: 315 ss.; Savona: 317; Savigliano: 343; Albenga: 317 ss.; Crema: 319 ss.; Ivrea: 341; Alba: 320; Rivoli: 341; Monza: 321; Trino: 321 ss.; Mondovì: 323 ss.; Carignano: 324; Finalborgo: 324 ss.; Seveso: 326; Barlassina: 326 ss.; San Bonifacio: 327; Biella: 327 ss.; Sestri Levante: 329 ss.; Garesio: 330 ss.; Voghera: 331 ss.; Sarzana: 332 ss.; Soncino: 333 ss.; Taggia: 334; Varazze: 335; Casale Monferrato: 336; Cherasco: 341; Saluzzo: 342 ss.; Pinerolo: 345.
Conventi urbanisti: 286 ss.
Conventi clementisti e feliciani: 337 ss.
Conventuali: 20, 25-26, 29, 36, 67, 88, 93, 97-99, 102-103, 110, 113, 123, 143, 166, 189, 291-295, 302-303, 308, 319, 335
Decadenza religiosa: 21 ss.; 234, 301
Definitori: 29, 40-41, 50, 54, 57, 67, 189, 250, 253, 257, 272, 282
Devozioni: 212 ss.; Gesù eucaristia: 214
Dormitorio: 22, 89, 92, 101, 129, 159
Fratelli: Guillaume de Saint-Blaise: 29, 243; Girolamo Borselli: 36, 266; Ambrogio Taegio: 36, 88; Raffaele da Pornassio: 36, 335
Fratricelli: 48, 169, 171
Giacomo Benfatti: 109, 215-216
Imelda Lambertini: 202, 216-217
Inquisitori: Bartolomeo d'Ascoli: 170; Lamberto da Cingoli: 49, 171; Egidio Galluzzi: 171; Pace da Vedano: 171, 235-236; Alberto de Casellario: 364; Tommaso di Casasco: 340, 365; Antonio da Settimo: 365
Inquisizione: 165 ss., 359 ss.
Istituzione della provincia della Lombardia inferiore o di San Domenico: 33 ss.
Istituzione della provincia della Lombardia superiore o di San Pietro Martire: 221 ss.
Loca: Tredozio: 151, 218; Acque Quete (Porto Quieto in Istria): 151, 218; Campigne (Campiago): 151,

Indice delle cose e dei nomi

- 218; Parenzo: 151, 218; Veruda: 151, 218; S. Maria in Urbisaglia: 151, 218; Aliae: 151, 218; S. Maria in Porto Regii: 151, 218; Monte Nuovo: 151, 218; S. Giovanni in Belforte: 151, 218; S. Antonio in Salvaterra: 151, 218; San Martino in Rocca Contrada: 151, 218; Castalbardo: 151, 218; Lendinara: 151, 218; Santa Maria Nuova: 151, 218; Monte nuovo: 151, 218
- Maestri dell'Ordine: Munio de Zamora: 21, 309; Erveo di Nédelec: 22, 234; Ugo di Vaucemain: 26, 238; Elia Raymond: 27, 80, 223, 244, 248; Raimondo da Capua: 20-21, 58-59, 82, 211, 246-247, 305, 338, 346; Tommaso Paccaroni da Fermo: 34, 58, 60, 222
- Maestri in teologia: 24, 38, 83, 98
- Manfredi da Vercelli: 316, 358-359
- Marcolino da Forlì: 104-106, 216
- Ministero: 162 ss.; 356 ss.
- Missioni: 165; 359
- Monasteri: assistenza dei confratelli: 164 ss.; 209
- Monasteri: situazione religiosa: 188 ss.
- Monasteri (Provincia di San Domenico): Bologna-Sant'Agnese: 191 ss.; Imola-Santa Maria della Carità: 192 ss.; Imola-San Domenico Vecchio: 194 ss.; Verona-San Domenico: 195 ss.; Lagundo-Santa Maria Steinach: 197; Bologna-San Giovanni Battista: 197 ss.; Cremona-Santa Maria della Casa: 198; Mantova-San Vincenzo: 198; Parma-San Domenico: 198 ss.; Bologna-San Pietro Martire: 199; Bologna-San Mattia: 199 ss.; Bologna-San Guglielmo: 200; Treviso-San Paolo: 200 ss.; Vicenza-San Domenico: 201; Reggio Emilia-San Pietro Martire: 201; Bologna-Santa Maria Maddalena: 202 ss.; Ascoli Piceno-Santa Maria de Virginibus: 203; Cividale-Santa Maria della Cella: 203; Ferrara-Santa Caterina Martire: 203; Bologna-Santa Maria del Monte della Guardia: 204 ss.; Bologna-Santa Maria Nuova: 205; Bologna-Santa Maria delle Pugiole: 205 ss.; Padova-Sant'Anna: 206; Forlì-San Domenico: 206; Faenza, Santa Caterina Vergine e Martire: 207; Fermo, Santi Arcangeli: 207; Rimini, Santa Caterina: 207 ss.; Firenze-San Domenico: 208; Torcello, Sant'Antonio: 208; Prende: 208; Brisighella: 208; Ascoli, Monastero di S. Maria: 209; Forlì, Monastero di Santa Maria Maddalena: 209; Fano, Monastero di S. Martino: 209; Valpantena, Monastero di S. Maria Mater Domini: 209 (Provincia di S. Pietro Martire): Milano, San Pietro Apostolo alla Vigna: 366, 370; Pavia, Santa Maria di Nazareth: 366; Milano, dell'An-

Indice delle cose e dei nomi

- nunciazione o delle Vergini (alla Vecchiabba): 366, 370; Vercelli, Santa Margherita: 366, 372; Milano, Santa Maria della Vittoria o dell'Assunzione: 366, 370; Milano, Santa Maria della Purificazione, detto delle Veteri: 366, 370; Genova, Santi Giacomo e Filippo: 366; Bergamo, Matris Domini: 366, 368-369; Vercelli, San Pietro Martire: 366; Revello, Santa Maria Nuova: 366, 368; Milano, San Domenico: 366; Milano, San Pietro Martire: 366; Brescia, Santa Caterina d'Alessandria: 366, 372; Milano, San Paolo in Campo Santo o alla Scala: 366-367; Milano, Sant'Agostino: 366; Milano, Sant'Agnese: 366; Milano, Santa Maria Nuova: 366; Genova-Santa Margherita di Granarolo: 368; Piacenza, delle Consolate: 370; Como, Sant'Anna: 371; Bergamo, Santa Marta: 371; Savigliano, Santa Caterina: 373; Alba, Santa Caterina: 373; Chieri, Santa Margherita: 371
- Nazioni territoriali: 37-40
- Nuovi scenari politici: 13 ss.
- Nuova temperie culturale: 15 ss.
- Obbedienze: Romana: 226; Avignone: 227; di Basilea: 227
- Ordini sacri: 163
- Osservanti: 25-26, 28-29, 57, 80, 88, 99, 143, 261, 267, 302-303, 308-309, 316, 320
- Osservanza regolare: 152 ss.; 346 ss.
- Peste: 23, 70, 78, 81, 100, 109-110, 117, 123, 128, 137, 139, 175-177, 188, 191, 201, 268, 285, 287, 290-291, 297, 306, 309, 311, 316-318, 320, 339-341, 362
- Pietro di Ruffia: 339, 344, 376-377
- Pontefici: Benedetto XI: 16, 33, 109, 165, 201, 215, 221, 229, 307, 309, 320, 333, 343, 359, 372; Clemente VII: 17-19, 57, 127, 223, 227, 244-245, 247-250, 264, 284, 337, 340, 353, 358, 362, 371; Benedetto XII: 26, 202, 237, 358; Bonifacio IX: 18, 60, 119, 132, 149, 226, 321, 323; Gregorio XII: 18, 226-227; Alessandro V: 18, 62, 223, 226, 250, 256-257, 261, 338, 354; Giovanni XXII: 25, 49, 136, 167-168, 170-171, 184, 211, 214, 234-235, 288, 309-310, 318, 324, 338, 343, 357, 364; Martino V: 18, 86, 127, 139, 140-141, 223, 227, 334-335, 338, 354, 359
- Povertà: 21-23, 97, 99, 161, 171
- Predicazione: 163 s.; 356 ss.
- Processi inquisitoriali: 167 ss.
- Proto-riforma: 25
- Province: nome Lombardia inferiore o di san Domenico, cambio nome: 33-34; nome Lombardia superiore o di San Pietro Martire, cambio

Indice delle cose e dei nomi

- nome: 221-222; sezioni o nazioni: 37-40
- Priore provinciale: 40 ss.; 226
- Provinciali (Provincia della Lombardia inferiore o di San Domenico): Stefano Lacombe: 27 ss.; Guido da Vicenza: 42 s.; Bertoldo da Cividale: 44 s.; Corrado d'Ascoli o Camerino: 45 ss.; Benvenuto Borghesini: 47, 48; Ruggero da Petriolo: 47; Matteo Mareno da Mantova: 48; Lamberto da Cingoli: 49; Vivaldino: 50; Corrado d'Ascoli o da Camerino: 51; Filippo da Ferrara: 52; Francesco Massa da Belluno: 53; Nicolò Mariani da Mantova: 53; Nicola da Venezia: 53, 54; Pietro Malavolti o Malavolta o Talvolta: 55, 57; Etienne Lacombe: 55; Leonardo da Felizzano o da Genova: 56 s.; Tommaso Paccaroni da Fermo: 58, 60; Nicola o Nicolò da Cividale o da Moimacco: 59; Federico Renoldo da Venezia: 61; Angelo da Camerino: 62; Ardizzone Pizzegoti da Padova: 62; Nicolò Medici da Venezia: 63; Nicolò Augusta da Venezia: 63; Cristoforo Fabiani da Udine: 64; Leonardo Mattei da Udine, senior: 64; Tommaso da Attimis di Udine: 64; Antonio Azaro da Parma, senior: 64; Francesco da Belluno: 65; Francesco Donato da Venezia: 65; Antonio Silli di Santuccio di Camerino: 65; Leonardo Mattei da Udine: 66; Gioacchino Castiglioni Marcanova o Mercarcatonovo da Venezia: 66, 68; Domenico Pace di Venezia: 67; Tommaso dai Liuti di Ferrara: 68 s.; Francesco da Venezia: 69; Gioacchino Torriani: 70; Cristoforo Leopoldo da Udine: 70, 71; Benedetto Dal Colle di Prampero di Udine: 71, 72; Matteo da Venezia: 71; Pietro Cavalcanti di Udine: 72; Leonardo da Treviso: 73; Gabriele di Ottaviano da Padova: 73, 74; Giovanni Francesco da Treviso: 73; Bernardino Soldaneri da Udine: 74; Giovanni da Portolegnago: 74; Damiano Loro da Venezia: 74
- (Provincia della Lombardia superiore o di San Pietro Martire): Guido da coccolato: 228 ss.; Barbara Cagnoli da Vercelli: 230 ss., 233 ss.; Emanuele Testa da Novara: 232 ss.; Gabriele della Torre: 234 ss.; Giovanni Dell'Isola da Vercelli: 236; Guglielmo da Rivoli: 236 ss.; Giacomo da Genova: 239; Giacomo da Vigone: 239 ss.; Andrea della Torre: 240 ss.; Beltrando o Beltrame da Cernusco: 241 s.; Tommaso da Bossolasco: 242 ss., 245 ss.; Leonardo da Felizzano: 243 ss.; Raimondo da Capua: 246 ss.; Tommaso da Casasco: 248 ss.; Ugo de Borgogninis: 249; Pietro Martire da Savigliano: 249 s.; Giovanni da Pietrasanta: 250; Fazino da Genova:

Indice delle cose e dei nomi

- 251; Giovanni da Lampugnano: Rinascimento: 15-16
 251 ss.; Beltrando da Cernusco: Riorganizzazione degli studi: 172 ss.
 253 s.; Pietro Martini: 254; Damiano Grassi da Rivoli: 254, 280; Antonio da S. Nazaro: 255; Ludovico de Sablis da Soncino: 255, 256, 259; Pietro da Alzate: 257 ss.; Tommaso da Montiglio: 258 ss.; Giovanni Da Montenero: 259 ss.; Filippo Bandoni da Asti: 262; Antonio Canteri: 262; Giovanni da Vercelli: 262; Tommaso Scaravelli da Vercelli: 263; Antonio Bernard: 263; Ludovico de Lura: 264 ss.; Antonio Ferro da Pecetto o Antonino di Alessandria: 265 ss.; Girolamo Visconti: 267-269; Tommaso de Lessinis: 269; Ugone de Albinis: 269, 271; Michele (de) Madeis di Felizzano: 270 ss., 275; Giovanni de Curte: 271 ss.; Paolo Moneglia: 272 ss.; Lorenzo (Dei) Soleri da S. Agata: 275; Matteo dell'Olmo da Como: 276; Pietro Andrea Inviziati: 276 ss.; Benedetto (de) Reginetti da Alessandria: 278; Agostino Gentili da Genova: 279; Girolamo (de) Rachis da Chieri: 282 ss.; Giovanni Astesani da Villanova: 283; Luca Gallo da Genova: 284; Giovanni Battista de Axareto: 284
- Realizzazione degli Studia: 174
 Refettorio: 24, 78, 98, 156, 159
 Riforma: 11, 13-14, 20, 25-29, 39, 55, 59, 75 ss., 188-190 ss., 218, 285-286
- Santità: 215 ss.; 376 ss.
 Scelta di campo: 20 ss.; 223 s.; 285-286, 338
 Scisma: 13, 16, 18-20, 29, 57, 81, 109-110, 117, 177, 188, 223, 226, 247, 261-262, 264, 285, 290, 323, 340, 353, 358, 362
 Scisma e Ordine: 19-20, 29, 132, 177, 188, 223, 226, 228, 247, 261-264, 346
 Scuola tomista: 183 ss.
 Sibillina Biscossi: 376, 380
 Simone Balacchi: 48, 215
 Stefano Bandelli: 301, 343, 345, 379
 Studio: 348
 Studium: San Domenico in Bologna: 174 ss.; Sant'Agostino in Padova: 178 ss.; San Domenico di Genova: 348 ss.; Sant'Eustorgio in Milano: 349 ss.; San Tommaso in Pavia: 351 ss.; San Domenico in Torino: 353 ss.
- Terz'Ordine: approvazione: 210
 Triplice scelta: 20 ss.
- Umanesimo: 11, 15-16, 180
- Venturino da Bergamo: 213-214, 319, 357-358, 371
 Vicario generale: Tommaso da Bosolasco: 29, 242-243, 245-248, 253, 380; Andrea del Sasso: 52; Francesco Massa da Belluno: 51-53, 175,

Indice delle cose e dei nomi

- 180, 187; Etienne Lacombe: 27-29, 55-56, 80
- Vicariati (luoghi): Senigallia: 103; Montecerignone: 103 ss.; Dovadola: 106; Pirano: 116; Cittanova d'Istria: 117; Giugnola: 118; Cere-
to: 119 s.; Svignano: 120; Novilara: 127; Modigliana: 149; Castelletto: 296; Cuggiono: 296; Gussago: 298; Scorzarolo: 298; Toscolano: 299s.; Nave: 300; Cingano: 300; Orzinuovi: 300 s.; Fiorenzuola d'Arda: 303 s.; Borgotaro: 304; Azzanello: 310; Cigliano: 312 s.; Moncrivello: 313; Francavilla Bisio: 314; Valenza Po: 314; Ovada: 314; Zelo Buon Persi-
co: 315; Borgolavezzaro: 317; Calizzano: 319; Rivalta Bormida: 336; Revello: 337; Valenza: 337; Occimiano: 337; Superga: 339; Vallis Imelie: 345
- Vicario provinciale: Bertoldo da Cividale: 42, 44, 122
- Vincenzo Ferrer: 13, 18, 299-300, 305, 320, 344, 377
- Virga et baculus: 13, 22
- Vita comunitaria: 152 ss.; 346 s.
- Vita delle fraternite: 210 ss.

Immagine di copertina: Agnolo degli Erri, Un domenicano predica (forse san Pietro da Verona, inquisitore e martire), tavola del 1470 circa, in National Gallery of Arts, Washington, Stati Uniti. La tavola fu commissionata intorno al 1470 per l'antica chiesa di San Domenico a Modena. Questa chiesa nel 1708 fu demolita e poi ricostruita. Forse in quell'occasione furono disperse alcune delle sue opere d'arte.

Grafica di copertina: Francesco Lorenzon

Tutti i nostri libri e le altre attività
delle Edizioni Studio Domenicano
possono essere consultati su:
www.edizionistudiodomenicano.it

Edizioni Studio Domenicano
Via dell'Osservanza 72 - 40136 Bologna - ITALIA
Tel. +39 051582034
acquisti@esd-domenicani.it
www.edizionistudiodomenicano.it

Finito di stampare nel mese di maggio 2023
presso Venti Media Print, Monteriggioni, Siena

I Frati Predicatori, abitualmente detti Domenicani, ricevono la conferma ufficiale da papa Onorio III nel 1216. Hanno una sorprendente fioritura fino alla Peste nera che sconvolse l'Europa intorno al 1338. Pochi anni prima il papa aveva abbandonato Roma, per rifugiarsi in una città più sicura, Avignone. Ciò avrebbe comportato non pochi problemi, primo tra tutti gli scismi ripetuti.

I Domenicani dovranno prendere posizione sia per l'uno che per l'altro papa. A ciò si aggiunse il coraggioso tentativo di riformare dal di dentro la vita religiosa, tentativo che ebbe come protagonisti una laica, Caterina da Siena, e un frate, Raimondo da Capua.

Tutti questi eventi della vita religiosa sono presentati illustrando anche l'interessante contesto culturale e artistico che condurrà al rinascimento, e quello politico-sociale in continua evoluzione, segnato dal sorgere di una nuova concezione del vivere, l'umanesimo.

Angelo Ottaviano Piagno è frate domenicano, vive nel convento di Bologna, dove è archivista e bibliotecario.

ISBN 978-88-5545-076-8



9 788855 450768

www.edizionistudiodomenicano.it

€ 30,00